



ORE12

domenica 6 lunedì 7 febbraio 2022 - Quotidiano d'informazione - Anno XXIV - Numero 27 - € 0,50 - www.ore12.net

Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

La pandemia Covid ha devastato il lavoro indipendente. In due anni mancano all'appello 321 mila lavoratori. La ricerca di Cgia di Mestre

Partite Iva in ritirata



Sono partite Iva, lavoratori autonomi, artigiani, esercenti, piccoli commercianti e liberi professionisti iscritti agli ordini o alle casse. Costituiscono il mondo del lavoro indipendente, la categoria professionale che è stata la più colpita dal Covid. In questi ultimi due anni questo popolo di microimprenditori si è decisamente assottigliato: all'appello, infatti, mancano 321 mila lavoratori. Se a febbraio 2020 (mese pre-pandemia) lo stock complessivo ammontava a 5.194.000, lo scorso mese di dicembre (ultimo dato disponibile) è sceso a 4.873.000 unità (-6,2 per cento). A dirlo è l'Ufficio studi della CGIA che ha elaborato i dati occupazionali presentati nei giorni scorsi dall'Istat. In questo periodo di pandemia, invece, l'andamento del numero dei lavoratori dipendenti è migliorato.

Servizio all'interno

Dal Pnrr l'ultima occasione per il Mezzogiorno d'Italia

*Le osservazioni contenute in uno studio della Confcommercio evidenziano le opportunità e i rischi
Con il rispetto degli obiettivi, possibile un nuovo sviluppo*

Il nostro Paese si trova davanti ad una prova decisiva: portare a termine entro il 2026 gli obiettivi del Pnrr nell'ambito del programma dell'Unione Europea. Un'occasione da non perdere per ricostruire dopo la pandemia un tessuto economico

e sociale coniugando e incentivando le opportunità connesse alla transizione ecologica e digitale. Per capire quanto e come potrebbe impattare sull'economia italiana la realizzazione dei progetti contenuti nel Piano nazionale di Ripresa e Re-

silienza, l'Ufficio Studi Confcommercio è partito dal Mezzogiorno il punto storicamente più debole del nostro sistema economico che però proprio grazie al Pnrr potrebbe recuperare un bel pezzo del terreno perso. Presentando l'Indagine, il di-

I risultati di una ricerca Coldiretti/Ixè

La pandemia ha frenato gli sprechi alimentari in una casa su due



Più di 1 italiano su 2 (55%) adotta a casa soluzioni per salvare il cibo e recuperare quello che resta a tavola con una svolta green spinta dall'emergenza Covid, dalle ricette della nonna per il riuso degli avanzi alla lista della spesa "su misura", dalla verifica della scadenza dei prodotti prima di metterli nel carrello alla preparazione di conserve casalinghe. E' quanto emerge dall'indagine Coldiretti/Ixè in occasione della Giornata nazionale di prevenzione contro gli sprechi alimentari con la cucina degli avanzi delle tradizioni contadine delle diverse regioni protagonista negli agriturismi e nei mercati di Campagna Amica in tutta Italia a partire da quello del Circo Massimo in via San Teodoro 74 a Roma. In media nella spazzatura del Belpaese - spiega Coldiretti - finiscono quasi 31 chili all'anno di prodotti alimentari, circa il 15% in più rispetto allo scorso anno per un totale di oltre 1,8 miliardi di chili a livello nazionale, con gli italiani che sono più virtuosi di russi, spagnoli, inglesi, tedeschi, canadesi e cinesi, secondo il report di Waste Watcher International.

Servizio all'interno

ma e la sua crescita nel tempo. Lo stock di capitale dipende direttamente dagli investimenti. Quindi per aggiustare le cose nel nostro Sud una strada importante è quella degli investimenti".

Servizio all'interno

CENTRO STAMPA ROMANO
Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero
★
Progetti grafici e Siti internet
Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055204 - fax 06 33055219

EUROPATV

AGENZIA STAMPA QUOTIDIANA NAZIONALE
ppn
Redazione Tel. 06-50029900 - Fax 06-5010071
E-mail: redazione@ppnquotidiana.it
SEGUICI SU

STENI
SISTEMI TECNOLOGICI
Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici
Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

Di Maio lascia il Comitato di garanzia del M5S

Lettera a Conte e Di Maio: “Nel Movimento c’è pluralità, anime devono esprimere idee”

Il ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Luigi Di Maio si è dimesso dal comitato di garanzia del Movimento 5 Stelle. La notizia è giunta secca, ma non inaspettata, questo sabato mattina. Tutto in una lettera al Presidente del M5S ed ex Presidente del Consiglio, Conte, con il quale i rapporti sono ormai logorati. Stessa lettera inviata anche al fondatore del Movimento, Grillo. "Ho preso questa decisione - scrive Di Maio - perché voglio continuare a dare il mio contributo, portando avanti idee e proposte.

Voglio continuare a fare in modo che si generi un dibattito positivo e franco nella nostra comunità. Un confronto che ci permetta davvero di rilanciare il nuovo corso del Movimento 5 Stelle". Ma ecco il testo integrale della lettera a Conte del titolare della Farnesina: "Sono state giornate intense. L'elezione del Presidente della Repubblica è un momento importante per la democrazia parlamentare, un momento in cui viene fatta una scelta che segna la storia della Repubblica per i successivi sette anni. Dopo la rielezione del pre-



sidente Sergio Mattarella, ho proposto di avviare una riflessione interna al Movimento. Penso che all'interno di una forza politica sia fondamentale dialogare, confrontarsi e ascoltare tutte le voci. Tutte le anime, anche chi la pensa in maniera diversa, devono avere spazio e la possibilità di esprimere le proprie idee. E lo dico perché anche io in passato ho commesso degli errori su questo aspetto, errori che devono farci crescere e maturare. Sarebbe sbagliato, invece, fare passi indietro. Tutti avranno notato che in questi giorni il dibattito interno è degenerato, si è iniziato a parlare di scissioni, processi, gogne. Si è provato a colpire e screditare la persona. Mi ha sorpreso, anche perché è proprio il nuovo statuto del Movimento che mette l'accento sul rispetto della persona. Ho apprezzato molto il tentativo di chi in questi giorni, a partire dai capigruppo e da Beppe Grillo, ha provato a favorire un dialogo sereno e super partes, tra diverse linee di pensiero. Continuo a pensare che sia fondamentale confrontarsi dentro il

Movimento, perché il Movimento è casa nostra, ed è fondamentale ascoltare le tante voci esistenti, e mai reprimerle. Io sarò tra le voci che sono pronte a sostenere il nuovo corso, mantenendo la libertà di alzare la mano e dire cosa non va bene e cosa andrebbe migliorato. Qui si vince o si perde tutti insieme, perché siamo una comunità che si basa sulla pluralità di idee, soprattutto in questo momento difficile per il Movimento 5 Stelle, che deve però riuscire a trovare le soluzioni per difendere la dignità dei cittadini e sostenere il mondo produttivo ancora alle prese con la pandemia. Spetta poi al presidente fare la sintesi e tracciare la strada da seguire. Ma l'ascolto è importantissimo. Mi rendo conto che per esprimere queste idee, seppur in maniera propositiva e costruttiva, non posso ricoprire ruoli di garanzia all'interno del Movimento. Non lo ritengo corretto. Per questo motivo, ho deciso di dimettermi da presidente e membro del Comitato di Garanzia del Movimento 5 Stelle. Ringrazio gli iscritti che mi avevano votato ed eletto, ringrazio Virginia e Roberto che mi avevano votato presidente, ringrazio Beppe per la fiducia nell'avermi indicato nella rosa dei potenziali membri del Comitato. Ho preso questa decisione perché voglio continuare a dare il mio contributo, portando avanti idee e proposte. Voglio dare il mio contributo sui

Letta (Pd):
“Decidere tutti insieme come dare seguito alle sollecitazioni del Presidente Mattarella”



“Come Parlamento e come partiti e forze politiche, ci giochiamo la credibilità in base al modo attraverso il quale daremo seguito agli impegni contenuti nel discorso del Presidente Mattarella. Li abbiamo applauditi con scroscianti e ripetute ovazioni. Se rimanessero lettera morta, la politica tutta perderebbe forza. Soprattutto meriterebbe il biasimo che spesso e da tempo serpeggia nella nostra società. Il mio appello è: troviamoci a discutere rapidamente dello strumento parlamentare più idoneo e decidiamo insieme le forme concrete con cui, nell'ultimo anno di legislatura, si può davvero dare attuazione alle sollecitazioni espresse in quello straordinario discorso”. È quanto dichiara Enrico Letta, segretario del Partito Democratico.

contenuti, voglio continuare a fare in modo che si generi un dibattito positivo e franco all'interno della nostra comunità. Un confronto che ci permetta davvero di rilanciare il nuovo corso del Movimento 5 Stelle. Se rimaniamo uniti, con le idee di tutti, torneremo a essere determinanti. Grazie a tutti per l'affetto e viva il Movimento”.

La ministra Dadone sulle proteste studentesche: “Sono più che legittime, anzi, devono farsi sentire”

Le proteste dei giovani in molte città “sono proteste legittime”, perché “è normale e giusto che manifestino il loro disagio, anzi devono farsi sentire”. Lo ha detto la ministra per le Politiche giovanili, Fabiana Dadone, a ‘Caffè Europa’ su Rai Radio1, commentando le tante manifestazioni in praticamente tutte o quasi le città italiane per le decisioni sugli esami di maturità e, soprattutto, per la morte durante uno stage del 18enne Lorenzo Pirelli, anche alla luce dei due anni di Covid. L'esponente del Governo ha presentato le iniziative italiane legate al 2022 Anno Europeo dei giovani. In questi due anni di pandemia i giovani hanno subito “un disagio notevole su cui non si può assolutamente discutere”, ha osservato Dadone, “come ministero abbiamo raddoppiato il fondo per le politiche giovanili per costruire spazi sul territorio dedicati a loro, ma questo non basta. Insomma, per la ministra si deve “dare la possibilità ai ragazzi di sfogare il loro disagio”, anche tenendo conto che “noi abbiamo guardato tanto al mondo degli adulti, che ha fatto un sacrificio con tutele lavorative e economiche, ma non abbiamo guardato loro, che hanno con grande fatica non solo fatto la Dad ma anche sostenuto anche le famiglie, con sforzi che per dei ragazzi molto giovani sono stati importanti”. Quindi, ha affermato Dadone, “è normale e giusto che manifestino il loro disagio, anzi devono farsi sentire”. “La pandemia ha spinto tutti, soprattutto l'Europa, a riportare i giovani al centro del dibattito. Anche il Pnrr stanziava grandi risorse per i ragazzi, magari non così dirette ed efficaci nella comunicazione, ma presenti in maniera trasversale. Ad esempio, per le aziende che partecipano ai bandi del Pnrr è previsto che assumano un 30% di giovani e donne”, ha ricordato Dadone.



Politica

Foibe, Anpi e Cgil: “Si finisca di piegare le foibe ad un uso distorto della storia”

Si finisca di piegare le Foibe ad “un uso pubblico distorto della storia, una manipolazione propagandistica per la costruzione di un’impossibile memoria condivisa che tenta un’implicita rivalutazione del fascismo in chiave patriottica e nazionalista, costruita soprattutto eliminando la distinzione politica e morale tra partigiani e repubblicani in nome del cordoglio dovuto indistintamente a tutti i morti”. Le Foibe cioè non servano ad una “narrazione che ‘ripulisce’ la storia del fascismo e delle sue responsabilità nel solco di una pacificata storia patria”. È il monito che sale da Reggio Emilia con le voci di Cgil, Anpi e Istituto per la storia della Resistenza (Istoreco) che firmano un appello in vista del Giorno del Ricordo. Perché, da quando fu istituita questa ricorrenza del 10 febbraio, “assistiamo a continui tentativi di revisionismo storico, semplificazioni e strumentalizzazioni politiche, in particolare da parte delle forze della destra politica e culturale del Paese, su quanto accadde sul confine orientale prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale”. E dunque preoccupa quell’ “uso pubblico distorto” della storia a cui Cgil, Anpi e Istoreco chiedono di porre un freno. “Crediamo che storicizzare i fatti, distinguerli da operazioni di riduzione della complessità e da un utilizzo politico che si fa degli stessi sia più che mai necessario per sviluppare una discussione pubblica scevra da ambiguità”. In altre parole, scrivono in un appello congiunto, “crediamo che parlare di Foibe si possa, e che si debba farlo seriamente e senza tabù, così come siamo convinti che l’ideologia - nel senso dell’utilizzo politico e arbitrario dei fatti - non possa prevalere sulla storia inquinandola e capovol-



gendola ad esclusivo vantaggio di un rinnovato e mai sopito tentativo di livellamento della stessa”. Contro l’ “uso pubblico distorto” della storia, Cgil, Anpi e Istoreco continueranno a “portare avanti i valori dell’antifascismo, della Resistenza e della democrazia preservandone il valore a dispetto di ogni tentativo di revisionismo storico”. Ma in parallelo occorre fare anche una “operazione verità sulle Foibe: “Distinguere cioè fatti storici complessi e articolati nel tempo, le cause e gli effetti, i protagonisti e gli elementi che concorrono a dare forma a quanto avvenuto sul confine orientale dalle violenze fasciste sulla minoranza slovena, alla guerra di aggressione alla Jugoslavia con occupazione, deportazioni e fucilazioni di civili, alle Foibe e all’esodo giuliano-dalmata- da un uso strumentale volto a livellare la storia a beneficio di un revanscismo di destra sempre più insistente. Sostenere l’importanza di questa distinzione non significa estraniarsi da un’umana pietas per le vittime, ma al contrario assumersi la responsabilità di comprenderne la complessità e di collocare le Foibe

all’interno di un contesto storico e geopolitico più ampio che le possa rendere pienamente intelleggibili”. Cgil, Anpi e Istoreco, invece, assistono “da anni da una parte ad un generale silenzio sulle vicende del confine orientale e alla diffusione di miti storiografici basati su fonti inesistenti o controverse che alimentano un immaginario distorto, e dall’altra parte al tentativo di imporre una ricostruzione vittimistica e auto-assolutoria delle Foibe che non è in vero tollerabile”. In particolare, Cgil, Anpi e Istoreco contestano “un percorso finalizzato ad un grottesco parallelismo con la Shoah, collocato nel brodo di coltura che ci vuole ‘italiani brava gente’, che sottintende un’equiparazione delle vittime sostenendo l’equivalenza degli opposti totalitarismi: quello nazista e quello comunista. Un’equivalenza che tra l’altro esclude paternalisticamente il fascismo - e la sua politica espansionista - e ci conduce direttamente agli ormai espliciti tentativi di svilire il 25 aprile, la Resistenza partigiana e il ruolo fondativo di quest’ultima nella costruzione della nostra Costituzione e nell’affer-

Conte, l’ex Premier cerca di dettare l’agenda a Draghi I punti d’interesse per il M5S

“Non ho incontrato Draghi per parlare di caselle, posti o accordi per formare un nuovo governo. Ero qui per parlare di urgenze dei cittadini e per ribadire, a nome del M5s, la nostra massima compattezza per sostenere e rilanciare l’azione di governo”. Lo dice Giuseppe Conte uscendo da Palazzo Chigi dopo l’incontro col premier Mario



Draghi. “Il M5s - chiarisce Conte - c’è ed è presente. Abbiamo parlato di Patto per i cittadini perché non ci piace il Patto di fine legislatura. Non dobbiamo guardare solo alla durata ma alla sostanza dell’azione di governo e ho trovato Draghi assolutamente consapevole e disponibile a lavorare in questa direzione. Può contare sul sostegno del M5s”. Con Draghi, spiega l’ex premier, “abbiamo parlato di energia. Per noi è necessario intervenire con risorse aggiuntive per contrastare il caro bollette, altrimenti famiglie e imprese non potranno avvantaggiarsi della ripresa economica”. Al centro dell’incontro anche i temi della giustizia e della sanità. Sul primo, per Conte “il M5s ritiene che ci debba essere un’importante differenziazione tra politica e magistratura. Non le porte comunicanti, dobbiamo dare chiarezza ai cittadini”. Nella sanità, sottolinea invece il leader del M5s, “rischiamo un’emergenza post emergenza. Ci sono 20 milioni di esami diagnostici e un milione di operazioni accantonati. Occorrono investimenti per recuperare subito questi interventi”. Nell’incontro si è parlato anche di sicurezza sui luoghi di lavoro, tema che, per Conte, “è una priorità del M5s. Ieri anche il presidente Mattarella anche ha toccato questo tema. Qualcuno forse ha abbassato il volume quando c’è stato questo passaggio, il M5s lo ha alzato. Deve essere una nostra priorità, che deve essere condivisa”. Ai cronisti che gli chiedono un commento sul momento che sta vivendo il M5s, Conte risponde: “Sono qui in piazza per parlare di problemi dei cittadini, non di correnti all’interno del M5s che sono vietate dallo statuto. Se sento Beppe Grillo? Sì tutti i giorni”.

marsi della democrazia nel nostro Paese. Un’insostenibile parificazione tra fascisti e antifascisti che annulla le differenze morali alla

base della Resistenza e la legittimazione più profonda dell’opzione repubblicana”.

Dire

Sondaggi, non c’è l’effetto Mattarella nelle dinamiche politiche

La prima Supermedia AGI/You-Trend post Quirinale registra gli effetti sui partiti, tra i quali i rapporti di forza restano sostanzialmente immutati. Il paniere degli istituti di sondaggio torna ad essere più nutrito per la prima volta dopo la pausa dovuta alle festività, e questo contribuisce ad accrescere il dato delle liste minori. A ciò bisogna aggiungere che le

votazioni per il capo dello Stato hanno dato spazio politico e mediatico a forze poco consistenti sul piano del consenso ma con una rappresentanza in termini di “grandi elettori” che avrebbe potuto rivelarsi decisiva. Questo può spiegare ad esempio la crescita di IV. La variazione più vistosa riguarda la Lega, che perde un punto in due settimane

Ecco il dettaglio delle liste:
Pd 21,0% (-0,1%)
Fdi 19,8% (+0,1%)
Lega 17,6% (-1,0%)
M5s 14,5% (+0,3%)
Forza Italia 8,0% (-0,3%)
Azione/+Europa 4,7% (-0,1%)
Italia Viva 2,8 (+0,7)
Verdi 2,5% (+0,6%)
Sinistra Italiana 2,2% (+0,6%)

Art.1-Mdp 2,0% (+0,2%) (+0,1%)
Supermedia aree parlamento
Maggioranza Draghi 72,6% (=)
di cui:
- giallorossi (Pd-M5s-Mdp) 37,5% (+0,4%)
- centrodestra (Lega-FI-Toti) 27,7% (-1,0%)
- centro liberale 7,4% (+0,5%)
Opposizione dx (Fdi) 19,8%
Opposizione sx (Si) 2,2% (+0,6%)
Supermedia coalizioni elezioni politiche 2018
Centrodestra 47,5% (-0,8%)
Centrosinistra 28,5% (+0,5%)
M5s 14,5% (+0,3%)
Leu 4,2% (+0,8%)
Altri 5,4% (-0,7%)

Report Confindustria: “Forte caduta della produzione industriale a gennaio con un -1,3%”

"La produzione industriale italiana è stimata in forte caduta a gennaio -1,3%, dopo -0,7% a dicembre". Lo calcola il centro studi di Confindustria indicando che "la contrazione è dovuta al caro-energia (elettricità +450% a gennaio 2022 su gennaio 2021) e al rincaro delle altre commodity che comprimono i margini delle imprese e, in diversi casi, stanno rendendo non più conveniente produrre. A questo si sommano le persistenti strozzature lungo le catene globali del valore. Tale dinamica - avvertono gli economisti di via dell'Astronomia - mette a serio rischio il percorso di risalita del Pil, avviato lo scorso anno". L'aumento dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali, iniziato dagli ultimi mesi del 2020, è ampio e diffuso. Per il petrolio si tratta di un recupero più che pieno, dopo il crollo dovuto alla prima ondata di pandemia (+13% a dicembre 2021 su fine 2019). Per il rame, invece, di un enorme rincaro (+57%), così come per il cotone (+58%). A questi rincari si è sommato lo scorso anno il balzo del costo dei trasporti marittimi, anche questo piuttosto persistente. Di recente, negli ultimi mesi del 2021, si è aggiunta l'impegnata del gas naturale in Europa, che oggi è la commodity che mostra di gran lunga il maggior rincaro (+723%). L'impegnata della quotazione del gas si è rapidamente trasferita sul prezzo dell'energia elettrica in Italia, facendo lievitare i costi energetici delle imprese industriali: 37 miliardi previsti per il 2022, da 8 nel 2019. Un livello insostenibile per le imprese italiane, che minaccia chiusure di molte aziende in assenza di interventi efficaci. Il prezzo dell'elettricità è più alto che in Francia e altri paesi europei, a seguito delle policy che questi hanno messo in campo. Questi rincari significano anche un marcato aumento della bolletta energetica, pagata dall'Italia ai paesi esportatori. Sono possibili nell'immediato una serie di azioni, sia congiunturali che strutturali: intervenire sulle componenti fiscali e parafiscali della



bolletta elettrica e del gas naturale, aumentando il livello di esenzione per i settori della manifattura, in particolare i comparti energivori a rischio delocalizzazione; aumentare la produzione nazionale di gas naturale e riequilibrare, sul piano geopolitico, la struttura di approvvigionamento del Paese; promuovere una riforma del mercato elettrico, al fine di disaccoppiare la valorizzazione della crescente produzione di energia rinnovabile dal costo di produzione termoelettrica a gas. Il forte aumento dei costi per le imprese si è tradotto in una brusca compressione dei margini operativi, data la difficoltà di trasferire ai clienti i rincari delle commodity. La sofferenza dei margini è tendenzialmente maggiore nei settori più a valle, quelli che producono beni di consumo (per esempio, abbigliamento e mezzi di trasporto), che sono più vicini alla domanda finale ancora compressa; ma anche nei settori energivori (cimento e ceramica, metallurgia, legno e carta). L'assorbimento dei rincari nei margini delle imprese, fino al loro annullamento, spiega anche perché l'inflazione in Italia rimane più bassa che altrove. L'inflazione sta crescendo ovunque, anche in Italia (+3,9% annuo) dove però è spinta solo dai prezzi

dell'energia, restando più bassa di quella dell'Eurozona e degli USA. La misura core, al netto di energia e alimentari, in Italia è molto moderata (+1,4% annuo), mentre nell'Eurozona e soprattutto negli USA è balzata ben oltre la soglia del 2,0% vigilata dalle banche centrali. Lo scenario più probabile resta che la fiammata dell'inflazione in Italia e in Europa sia temporanea, grazie all'attesa flessione delle quotazioni petrolifere, e si registri un rientro nel 2022. Ciò eviterebbe un rialzo dei tassi europei quest'anno, a differenza di quanto accadrà negli USA.

Inflazione in salita, ma moderata in Italia

La dinamica dei prezzi al consumo in Italia è tornata in territorio positivo a inizio 2021 (era a -0,2% nel 2020) e poi è salita rapidamente, fino al +3,9% annuo a dicembre (+1,9% la variazione media nel 2021, Grafico A). Si tratta di valori molto più bassi di quanto registrato in altri paesi avanzati. Prezzi core moderati Due fattori continuano a tenere bassa la dinamica dei prezzi al consumo core in Italia (esclusi energia e alimentari): la domanda dei consumatori ancora compressa, sebbene in ripresa; la persistente debolezza

dell'attività in alcuni settori, sia nell'industria (es. tessile-abbigliamento) che nei servizi (es. attività turistiche). Gli effetti di second round dell'energia sui prezzi core continueranno ad essere contenuti anche nel 2022. Le attese sui prezzi in Italia, invece, al momento assecondano il rialzo. Quelle dei consumatori sono tornate positive dai mesi estivi del 2021, salendo poi su valori piuttosto elevati (+24 il saldo delle risposte a novembre, sui 12 mesi). Anche le imprese industriali hanno rivisto al rialzo le attese sui prezzi di vendita, fin da inizio 2021, salendo progressivamente fino a toccare il nuovo picco della serie storica (+46 a novembre, sui prossimi mesi). Come risultato netto di tutti questi fattori, la dinamica dei prezzi core, che era scesa a zero a settembre 2020, è stata spinta al rialzo nel 2021, ma in misura modesta, anche dalle riaperture e da alcune strozzature di offerta, arrivando al +1,4% annuo a dicembre. In particolare, la dinamica dei prezzi dei servizi, che era caduta in negativo (-0,1%), ha subito ampie oscillazioni, risalendo infine al +1,7%. Tra i servizi, i maggiori rincari si registrano tra quelli relativi ai trasporti (+3,6%), che risentono (tipicamente dopo alcuni

mesi) del rincaro dei carburanti. Gli altri prezzi dei servizi, invece, restano moderati.

I prezzi al consumo dei beni industriali, che nel 2019 avevano un andamento di poco negativo, si stanno mantenendo su una dinamica moderatamente positiva (+0,7% a dicembre). Finora, nei prezzi al consumo dei beni non energetici italiani non si legge un impatto dei rincari delle commodity. Tale dinamica, peraltro, è decisamente inferiore alla variazione dei corrispondenti prezzi alla produzione per i beni di consumo (+3,4% annuo a novembre). Ciò sembra riflettere una forte erosione dei margini delle imprese nella fase della distribuzione al consumo finale. Prezzi energetici alle stelle La dinamica dei prezzi energetici (+29,1% annuo a dicembre) è responsabile di gran parte dell'aumento dell'inflazione, avendo guidato l'indice generale molto sopra quello core. Nel 2020 si registrava, invece, un calo (fino a -12,7%). I prezzi al consumo dell'energia in Italia (cioè carburanti per i trasporti, gas ed energia elettrica per la casa) seguono, infatti, in media, con un breve ritardo, le oscillazioni della quotazione del petrolio Brent convertita in euro, che quest'anno è risalita oltre i valori pre-crisi: nello scenario CSC, nella media del 2021 si registra un +56% in euro, dopo un -36% l'anno scorso. Nel 2022 il Brent è atteso segnare una parziale flessione e quindi i prezzi energetici in Italia dovrebbero curvare gradualmente al ribasso, verso una dinamica in avvicinamento allo zero, frenando l'indice generale. I prezzi alimentari si stanno mantenendo su un ritmo di crescita moderato (+2,6% annuo a dicembre), dopo essere caduti in negativo fino a maggio (-0,8%). Dalle materie prime alimentari, infatti, nel 2021 sta venendo una spinta al rincaro. Nel 2022, invece, è attesa una parziale flessione per le commodity del settore. La crescita dei prezzi al consumo alimentari in Italia, quindi, dovrebbe abbassarsi.

Economia&Lavoro



Ampio divario tra l'inflazione americana, europea, italiana

L'enorme rincaro delle commodity, da fine 2020, è comune a tutte le economie occidentali, importatrici di materie prime e manifatturiere. Ma nel 2021 sono emersi profondi divari nella dinamica dei prezzi al consumo nelle diverse economie.

Mentre in Italia l'inflazione è salita in larga parte per l'aumento dei prezzi energetici, e al netto di energia e alimentari resta bassa, indicando che le pressioni domestiche sui prezzi sono moderate, le dinamiche dei prezzi sono risultate molto più elevate, in tutto il corso del 2021, in altri paesi dell'Eurozona e, soprattutto, negli USA.

Nell'Eurozona c'è evidenza di rincari nei beni industriali non energetici (+2,9% annuo), che possono essere collegati ai rincari delle commodity (ma ha influito anche un timing anomalo dei saldi stagionali nel 2020-2021). Questo ha contribuito a portare la core inflation al +2,6%, un valore da tenere d'occhio. Ma il contributo maggiore al rialzo viene, comunque, dall'energia, come in Italia. Per questo il balzo dell'inflazione europea nel 2021 (+5,0% annuo a dicembre) può essere temporaneo nella misura in cui scenderà il prezzo dell'energia. In base alle stime della Banca Centrale Europea, l'inflazione in Italia nel 2021 dovrebbe risultare più bassa di quella media dell'Eurozona di 0,4 punti e nella media del 2022 si dovrebbe mantenere circa questo divario. Situazione diversa e più preoccupante negli USA, dove l'inflazione è salita prima e di più (+5,7% a novembre). La differenza principale è che in America è salita molto anche l'inflazione di fondo (+4,7%), che ha superato ampiamente la soglia del +2%. In particolare, negli ultimi mesi si è registrata un'impennata dei prezzi dei beni di consumo durevoli, che in Italia e in Europa non si è avuta.

Cosa spiega questi ampi divari di inflazione?

Molteplici sono i motivi di questi ampi divari nelle traiettorie dei prezzi al consumo in Italia e in Europa rispetto agli USA. La forte domanda negli USA trascina all'insù i prezzi. Nel confronto USA-UE, il principale è la diversa forza della domanda: negli USA l'economia è già risalita molto sopra i valori pre-crisi. In particolare, i consumi di beni durevoli si sono impennati, superando di gran lunga non solo il livello ma anche il trend pre-Covid. Invece, in Europa e in Italia, sebbene ci stiamo avvicinando rapidamente a quei valori, solo nei prossimi trimestri il gap creato dalla crisi sarà colmato. Un fattore decisivo che può spiegare la diversa forza della domanda è lo stimolo di bilancio, che è stato molto elevato in Europa, ma enorme negli USA, spingendo di più i consumi: nel 2020 il deficit USA è arrivato a toccare quasi il 15% (dal 5,7% nel 2019), quello UE è salito al 7,2% (da 0,6%).

In Italia, assorbiti dalle filiere i rincari delle commodity. Un confronto, per l'Italia, tra i prezzi nelle varie fasi della filiera (materie prime, manifattura, consumo) è utile per comprendere le dinamiche in atto e il ruolo della domanda. A fronte del balzo dei prezzi delle commodity (+34,3% le non energy in euro da ottobre 2020 a novembre 2021), in Italia

la risposta dei prezzi al cancello della fabbrica è stata molto eterogenea (Grafico C). Alcuni settori più a monte, produttori di beni intermedi, sono riusciti a rialzare i listini in modo significativo (+17,5%), pur non riuscendo a trasferire integralmente gli aumenti dei prezzi degli input. Invece, quelli più a valle, che producono beni di consumo e sono più vicini alla domanda finale domestica, che ha da poco iniziato la sua risalita, non sono riusciti ad andare oltre un rincaro moderato (+3,5%). Infine, la dinamica dei prezzi nella fase del consumo, come detto, è appena positiva. Tutto questo aiuta a spiegare la dinamica moderata dell'inflazione di fondo in Italia. Ma i divari nei prezzi nelle varie fasi della filiera indicano, anche, condizioni molto differenti dei mark-up nei vari settori produttivi. Il dato medio sui margini della manifattura, in forte calo nella prima metà del 2021 e poi piatto nel 3° trimestre, non coglie appieno l'effettiva sofferenza di alcuni comparti. In prospettiva, se i rincari saranno in parte temporanei come atteso (alimentari), la situazione dei margini potrebbe alleggerirsi per alcuni settori. Penalizzati resterebbero, invece, quelli che usano le commodity con i rincari più permanenti (metalli, tessili). Tutti i settori si possono

giovanare del rimbalzo dell'economia italiana, su cui però si stanno accumulando rischi al ribasso: più domanda significherebbe qualche spazio in più per un ritocco al rialzo dei listini industriali, mirato a recuperare parte dell'erosione del mark-up subita finora. Per ora, resta la sofferenza dei margini operativi delle imprese industriali italiane, in diversi settori. Nel 4° trimestre 2021 è stimato il permanere di una situazione difficile sui margini, che sembra tendenzialmente peggiore nei settori produttivi più a valle. Infatti, le commodity non stanno ancora recedendo dai rincari degli ultimi mesi e, quindi, i costi delle imprese restano molto alti. Peraltro, l'assottigliarsi del mark-up, per ogni unità di prodotto venduto, sta comprimendo nel 2021 il cash flow prodotto dalle imprese. Ciò si somma a valori del cash flow già molto ridotti nel 2020 a causa del lockdown, che hanno condotto a un serio problema in termini di liquidità generata internamente dalle imprese.

Forti i rincari nel settore auto americano. Poi ci sono i problemi specifici del settore auto. L'aumento dei prezzi core negli USA è in buona parte spiegato dai prezzi delle automobili, in particolare dai rincari molto elevati per le vetture usate (+26,4% annuo in ottobre).

Una possibile spiegazione è che sull'usato si sia riversata molta domanda inattesa, a causa dei ritardi nella consegna di vetture nuove (+9,8% i prezzi), a loro volta dovuti alla carenza di semilavorati (es. chip). Nei prezzi al consumo italiani, invece, non si registra una impennata per i prezzi delle automobili, che aumentano in modo moderato (+2,5% annuo a novembre le nuove, +1,3% le usate). Ciò, nonostante anche nell'industria italiana vi sia un crescente problema di scarsità: molte imprese hanno difficoltà nel reperire varie materie prime e semilavorati. Difficoltà segnalate sempre più spesso dagli imprenditori e che emergono nelle indagini ISTAT come principale ostacolo alla produzione nel corso del 2021. I dati suggeriscono che è un problema molto serio in alcuni comparti, come quelli a valle dei metalli.

Le modifiche alle aliquote IVA spingono l'inflazione in Germania. L'inflazione è stata influenzata anche dalle modifiche alle aliquote IVA adottate in alcuni paesi. In Germania, in risposta alla crisi, a luglio 2020 è stata decisa una riduzione e poi un pari aumento a gennaio 2021 (da 19% a 16% e viceversa). Ciò ha avuto un impatto al ribasso e ora al rialzo sui prezzi al consumo. Per sua natura, tale impatto comporta un gradino nei

Partite Iva, Caporetto da Covid

Ora sono al minimo storico. Un colpo durissimo per il lavoro indipendente. La ricerca della Cgia di Mestre

Sono partite Iva, lavoratori autonomi, artigiani, esercenti, piccoli commercianti e liberi professionisti iscritti agli ordini o alle casse. Costituiscono il mondo del lavoro indipendente, la categoria professionale che è stata la più colpita dal Covid. In questi ultimi due anni questo popolo di microimprenditori si è decisamente assottigliato: all'appello, infatti, mancano 321 mila lavoratori. Se a febbraio 2020 (mese pre-pandemia) lo stock complessivo ammontava a 5.194.000, lo scorso mese di dicembre (ultimo dato disponibile) è sceso a 4.873.000 unità (-6,2 per cento). A dirlo è l'Ufficio studi della CGIA che ha elaborato i dati occupazionali presentati nei giorni scorsi dall'Istat. In questo periodo di pandemia, invece, l'andamento del numero dei lavoratori dipendenti è migliorato.



Sempre nello stesso arco temporale, la platea è aumentata di 34 mila unità (+0,2 per cento), anche se va segnalato che le persone con un contratto a tempo indeterminato sono diminuite di 98 mila unità (-0,6 per cento), mentre quelle con un rapporto di lavoro a termine sono cresciute di 133 mila

(+4,5 per cento). Va comunque segnalato che la contrazione del numero dei lavoratori autonomi inizia ben prima dall'avvento del Covid. Dal 2015, infatti, il picco massimo di numerosità era stato toccato nel giugno del 2016, quando questi microimprenditori avevano raggiunto quota

5.428.000. Successivamente c'è stato un tendenziale declino fino a raggiungere il minimo storico toccato nel dicembre scorso: 4.873.000 unità. Va altresì segnalato che, con l'avvento del Covid, nei primi sei mesi del 2020 il numero di lavoratori autonomi e dei dipendenti è crollato. Successivamente, i dipendenti sono risaliti, fino a raggiungere lo stesso livello che avevamo prima dell'inizio della pandemia, gli autonomi, invece, a partire dall'estate sono risaliti per poi scendere in misura molto preoccupante fino alla fine dell'anno. Se, quindi, nella prima parte del 2021 c'è stato un leggero recupero, nel proseguo c'è stato un andamento sinusoidale che, a dicembre, ha portato il numero degli autonomi ad attestarsi al livello più basso mai raggiunto prima.

Economia&Lavoro

prezzi che, di solito, tende a sparire entro un anno dall'inflazione, calcolata sui dodici mesi. Questo aiuta a spiegare la maggiore inflazione in Germania (+5,7% a dicembre) rispetto all'Italia e conferma la natura in gran parte temporanea delle dinamiche attuali. Il cambio attenua e amplifica i rincari in Europa. Anche il cambio dollaro/euro ha avuto un ruolo nel determinare i differenziali dei prezzi nel 2021. Nell'Eurozona, prima ha mitigato (ma solo in piccola parte) e poi accentuato l'inflazione importata tramite i rincari delle commodity acquistate dall'estero, determinati in dollari. Dopo il picco di maggio 2021 e fino a dicembre, il prezzo delle commodity non energetiche in dollari è salito di poco (+1,2%), ma tradotto in euro ha continuato a salire in misura apprezzabile (+8,8%). Dunque, a partire da giugno, l'indebolimento dell'euro (da 1,22 dollari a maggio, a 1,13 a dicembre) sta giocando a favore di più inflazione in Europa che negli USA. Ma in precedenza, l'ampio apprezzamento dell'euro sulla divisa americana (da 1,09 dollari a maggio 2020, a 1,22 a gennaio 2021) aveva agito per una minore inflazione da commodity in Europa, rispetto a quella negli USA.



Il caro-energia penalizza particolarmente l'Italia

Prezzi: balzo del gas naturale. Il prezzo del gas naturale, che fino ai primi mesi del 2021 era rimasto contenuto, si è progressivamente impennato a partire da maggio. Ora è la commodity che mostra il rincaro maggiore: +423% nel corso del 2021 fino a dicembre, cioè prezzo più che quintuplicato (Grafico E). Il balzo del prezzo del gas ha determinato un forte (ma temporaneo) effetto di spillover sul petrolio, dopo una quasi-stabilizzazione che durava da alcuni mesi, con un aumento in ottobre da 75 a 84 dollari al barile (ma poi un calo a novembre e dicembre). Perché è rincarato il gas? Il balzo del gas è dovuto in una certa mi-

sura a questioni geo-politiche (le tensioni tra UE e Russia), come mostra il divario regionale nei prezzi: in Europa +723% dal livello pre-crisi (dicembre 2019), mentre negli USA +66%. Ciò si è sommato a una effettiva scarsità nel mercato fisico (scorte ai minimi in Europa). Dunque, il rincaro è in parte strutturale, ma per il resto è difficile prevedere quando rientrerà perché è legato a cause extra-economiche.

Mix italiano delle fonti di energia basato sul gas. Tra i principali paesi europei, l'Italia è quello più esposto al rincaro del gas naturale. Infatti, il mix energetico del nostro paese privilegia tale fonte: 42% del consumo totale di energia in Italia nel 2020 (cui si somma il 36% di petrolio), contro il 38% nel Regno Unito, lontano dal 26% in Germania (che usa molto carbone), dal 23% in Spagna (che si affida di più al petrolio) e dal 17% in Francia (che conta sul nucleare; dati BP). Il significativo livello a cui sono giunte le rinnovabili in Italia (sole, vento, etc.), pari all'11% del consumo energetico, meglio dell'8% in Francia, non è abbastanza per contenere il ruolo di gas e petrolio; altri paesi UE sono più avanti su tale fronte (Germania 18%, UK 17%, Spagna 15%), con valori che ne fanno i leader mondiali delle rinnovabili. Cresce la bolletta energetica pagata dall'Italia. Per valutare l'impatto del caro-energia, va considerata anche l'elevata dipendenza dall'estero del nostro paese riguardo alle fonti fossili. Pur essendo l'Italia un produttore non trascurabile di petrolio e gas, risulta importato l'89% del petrolio, il 94% del gas, il 100% del carbone. Su questo fronte, siamo allineati agli altri grandi paesi UE: per il gas, in Germania la dipendenza dall'estero è del 95%, in Francia è del 100%. Alto consumo e alta dipendenza dall'estero determinano una enorme fattura energetica pagata ogni anno dall'Italia. Nel 2020 l'import netto di energia è stato pari a 23,4 miliardi di euro, di cui 14,0 per il petrolio e 8,9 per il gas naturale (stime UNEM). Nel 2021 il balzo dei prezzi lo ha peggiorato in misura marcata. L'anno peggiore, finora, è stato il 2012, al culmine del precedente picco dei prezzi delle commodity: la bolletta energetica era arrivata a 64,9 miliardi. L'energia conta molto per le famiglie. Petrolio e gas naturale contano molto per il bilancio delle famiglie italiane, come mostrano i pesi dei beni energetici nel paniere

dei consumi, quello in base al quale si calcola l'inflazione: elettricità e gas per l'abitazione arrivano al 4,5%, i carburanti per i trasporti al 3,8%. Dunque, l'energia conta per l'8,3% del paniere dei consumi. E il rialzo dell'inflazione nel corso del 2021 è stato dovuto proprio al balzo dei prezzi energetici (2,4 punti su 3,9 totali il loro contributo). La maggiore spesa per l'energia, dato che i volumi sono difficilmente comprimibili, assorbe risorse che le famiglie avrebbero potuto incanalare verso altri beni e servizi, frenando quindi la risalita dei consumi privati a fine 2021 e inizio 2022.

Energia troppo cara per l'industria italiana

Ma l'impatto dei maggiori costi energetici si scarica, soprattutto, sulle imprese industriali. In base alle tavole input-output, è possibile individuare i settori in cui pesa di più l'energia: la lavorazione di minerali non metalliferi (ovvero cemento, ceramica, etc., con un costo energetico pari all'8% dei costi totali di produzione), la metallurgia (11%), la chimica (14%), la lavorazione della carta e del legno (5%), la gomma-plastica (5%). E questi dati non incorporano l'aumento dei prezzi nel 2021, che le ha sicuramente aumentate molto. Per questi settori, essendo difficile al momento scaricare a valle tutti gli aumenti dei prezzi, il caro-energia si traduce in forte erosione dei margini operativi.

Nel lungo periodo, aumenta la spinta a perseguire una sempre maggiore efficienza energetica nella produzione. I settori manifatturieri italiani si trovano a fronteggiare un drammatico aumento dei costi delle commodity energetiche, con particolare riferimento al prezzo del gas naturale e dell'elettricità. Il prezzo dell'energia elettrica continua a registrare valori record: nel mese di dicembre ha raggiunto la media mensile più elevata da quando la borsa italiana è stata costituita superando 280 €/MWh con un +450% rispetto al valore di gennaio 2021. Per quanto riguarda il mercato del gas naturale, il prezzo è passato dai circa 20 c€/Smc di gennaio 2021 fino ai 120 c€/Smc di dicembre 2021 (con punte giornaliere che hanno raggiunto il valore record di 180 c€/Smc). Ulteriore driver, che ha determinato un consistente aumento delle commodity energetiche e del prezzo del vettore elettrico, è rappresentato dai prezzi

Ortofrutta, caro-energia e gelo fanno lievitare i prezzi di molti prodotti



Dalle elaborazioni di BMTI sulle rilevazioni effettuate nei Mercati all'ingrosso appartenenti alla Rete di Imprese Italmercati risulta chiaro come anche il settore ortofrutticolo nazionale, stia subendo gli effetti dell'aumento dei costi dell'energia e del recente abbassamento delle temperature. I forti rialzi dei prezzi all'ingrosso registrati nell'ultima settimana, per qualche prodotto in particolare, oltre a dipendere dai recenti cambiamenti climatici, dipendono anche dall'aumento dei costi dell'energia elettrica, utilizzata per il riscaldamento delle serre, per l'attivazione delle pompe di irrigazione, così come l'aumento dei costi dei concimi e delle plastiche utilizzate (i teli per coprire le serre ne sono un esempio). Nello specifico, rispetto allo scorso anno, i prezzi all'ingrosso dei prodotti maggiormente colpiti da questi due fattori sono quelli dei pomodori, in alto del 35%, delle melanzane (+37%) e delle zucchine (+52%). A causare forti rialzi ci ha pensato anche l'andamento climatico. Andando per ordine cronologico, la siccità della scorsa estate ha determinato il calibro delle arance che quest'anno sono per lo più medio-piccole. La poca disponibilità di prodotto di calibro grande ha fatto balzare i prezzi del 31% rispetto a un anno fa. In questo caso, però, l'abbassamento delle temperature ne ha migliorato la qualità, soprattutto quella delle arance pigmentate. Schizzati di oltre il 175% i prezzi dei finocchi, rovinati a causa del freddo. Le gelate hanno danneggiato anche la produzione di carciofi e la loro qualità, portando i prezzi del carciofo violetto senza spine e del carciofo violetto tema rispettivamente a +52% e +32%. Tuttavia, per questo prodotto, continua a registrarsi un buon andamento delle vendite. Le scarse scorte di carote in attesa della nuova produzione, proveniente soprattutto dal siracusano, ha causato un aumento del prezzo generalizzato in tutti i mercati di oltre il 27%, rispetto a 12 mesi fa.

delle quote ETS, pari a quasi 90 €/tCO2 nelle ultime settimane di dicembre. Il prezzo del gas naturale e delle quote CO2 determinano l'evoluzione del prezzo dell'elettricità nel mercato elettrico italiano. In altri termini anche se la produzione da fonti rinnovabili è continuamente crescente, il prezzo all'ingrosso dell'elettricità con il meccanismo di System Marginal Price è determinato prevalentemente dalla produzione termoelettrica a gas.

Ulteriore fattore di complicazione è la volatilità degli scenari di prezzo per l'anno 2022, che cambiano molto rapidamente. Le curve dei prezzi a termine di elettricità e gas sono state soggette nelle ultime 4 settimane a molte variazioni. Tuttavia, questo con-

fronto sui prezzi all'ingrosso è ingannevole. In quanto molti paesi europei, con misure più o meno occulte, stanno adottando strumenti a tutela dei propri settori industriali. Ad esempio, in Francia (Grafico I), ai consumatori industriali e grossisti, per legge, il governo ha allocato nell'ottobre 2021 circa 100TWh (il 25% della produzione francese) di energia elettrica - pro-quota al costo industriale dell'energia elettro-nucleare, pari a 42,2 €/MWh (misura denominata ARENH). Questo determina nel costo di fornitura dell'impresa industriale francese per il 2022 un prezzo medio di approvvigionamento di 100 €/MWh, quando il prezzo di mercato sulle borse è 200 €/MWh.

Economia&Lavoro

Pnrr, il Sud ha l'ultima occasione per rimettersi in pista

Lo studio di Confcommercio sulla riduzione del Gap con il resto del Paese



Il nostro Paese si trova davanti ad una prova decisiva: portare a termine entro il 2026 gli obiettivi del Pnrr nell'ambito del programma dell'Unione Europea. Un'occasione da non perdere per ricostruire dopo la pandemia un tessuto economico e sociale coniugando e incentivando le opportunità connesse alla transizione ecologica e digitale. Per capire quanto e come potrebbe impattare sull'economia italiana la realizzazione dei progetti contenuti nel Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, l'Ufficio Studi Confcommercio è partito dal Mezzogiorno il punto storicamente più debole del nostro sistema economico che però proprio grazie al Pnrr potrebbe recuperare un bel pezzo del terreno perso. Presentando l'Indagine, il direttore dell'Ufficio Studi, Mariano Bella, ha sottolineato che "l'accumulazione di capitale, l'incremento demografico, se implica quello dei livelli occupazionali, e il progresso tecnologico influenzano il livello del prodotto aggregato di un'economia e la sua crescita nel tempo. Lo stock di capitale dipende direttamente dagli investimenti. Quindi per aggiustare le cose nel nostro Sud una strada importante è quella degli investimenti". "Nel 2019 - ha proseguito Bella - gli investimenti per occupato equivalente sono inferiori nel Sud ai livelli di 24 anni prima, mentre nel Centro-Nord sono superiori. È come se il Mezzogiorno credesse meno in se stesso, anzi come se non credesse nel proprio futuro: credere nel futuro è infatti la molla per investire. Dunque c'è un ampio divario tra aree geografiche negli investimenti per occupato a tempo pieno. Questo ha impatti sulla ricchezza prodotta nelle diverse regioni". "Quindi, per ridurre i divari territoriali, purtroppo strutturali, che caratterizzano il nostro sistema produttivo, è certamente importante potenziare

gli investimenti nel Mezzogiorno mentre è semplicemente fondamentale potenziare il suo mercato del lavoro, rendendolo più attrattivo, più efficiente e più dinamico". Poi il direttore ha affrontato il tema della crescita, o meglio la decrescita demografica strettamente connesso a quello degli investimenti e dell'occupazione. "La prima fonte della crescita ha radici nella dinamica della demografia. La popolazione italiana complessiva è in riduzione dal 2015, proseguendo il suo calo anche nel 2019. Queste dinamiche sono quasi completamente determinate dalla demografia del Mezzogiorno. Mentre tra il 1995 e il 2019 la popolazione del Centro-Nord è passata da 36,2 a 36,5 milioni di unità,

quella del Sud nello stesso periodo è scesa da 20,7 a 20,3 milioni". "Sul piano dei flussi interni - ha detto Bella - fino agli anni novanta l'emigrazione da Sud a Nord allargava la base produttiva delle regioni italiane più ricche e produttive, oggi dal Nord stesso si emigra verso altri Paesi. L'investimento in istruzione, piccolo o grande che sia, sui giovani italiani contribuisce prospetticamente a incrementare il PIL di altre nazioni. Incentivi all'occupazione meridionale, decontribuzioni e regimi di favore avranno progressivamente minore efficacia a fronte di un bacino di occupati potenziali che si restringe per cause più profonde di demografia e di contesto sociale e produttivo". "E poi non si può

dimenticare - ha osservato - che esiste un Sud del Sud: sto parlando del tasso di occupazione generale e femminile. Se il Centro-Nord si avvicina al resto d'Europa, il Sud ne resta troppo lontano, soprattutto nella componente femminile. In pratica, in ampie aree del nostro Mezzogiorno non conviene lavorare, soprattutto alle donne, perché non si guadagna abbastanza e si perde molto in termini di servizi pubblici che non esistono, a partire dagli asili nido. O si aggiustano queste condizioni di contesto o gli incentivi, come detto, potranno fare poco". Secondo Bella un altro tema da porre all'attenzione è quello degli storici problemi infrastrutturali e sistemici del Meridione. "La produttività dei fattori e quella sistemica dipendono dal contesto in cui si opera. Le politiche per il riequilibrio territoriale dovrebbero passare da un piano di riduzione dei difetti strutturali del Mezzogiorno: controllo del territorio e contrasto alla micro-illegalità, digitalizzazione e innovazione nel rapporto burocratico tra cittadini e controparte istituzionale, investimento nell'istruzione di ogni ordine e grado, con ampio intervento su formazione e trasformazione continua delle abilità e delle competenze e, soprattutto, riduzione dei gap infrastrutturali di accessibilità, dai trasporti alla

banda larga, che non permettono un'adeguata connessione socio-produttiva del Sud col resto del Paese e, soprattutto, con l'Europa". Parlando di turismo, Bella ha sottolineato che per comprendere meglio il fenomeno bisogna guardare "al rapporto tra spesa dei turisti stranieri nei territori e consumi complessivi nelle regioni. Possiamo anche lasciare perdere il 2020 e guardare solo al 2019. Il Sud ha un rapporto che sta sotto della metà rispetto alle altre aree del Paese. E l'analisi è già finita: o smettiamo di dire che il nostro Mezzogiorno è una maniera di risorse culturali, artistiche, paesaggistiche, enogastronomiche, perché non è vero, oppure se è vero, ed è vero, dobbiamo metterle a reddito". Concludendo la sua analisi, il direttore dell'Ufficio Studi ha parlato della parte pubblica degli investimenti. "Fino al 2007 - ha detto Bella - il ritmo medio annuo di crescita degli investimenti pubblici a prezzi costanti è molto simile nelle due macro-aree, mentre ben più significativa è la flessione che interessa le aree meridionali a partire dal 2008, -3,3% medio annuo rispetto al -2,6% del Centro-Nord". "In realtà - ha proseguito - il dato davvero preoccupante per il Mezzogiorno è che l'inadeguatezza degli investimenti pubblici si affianca a una ben più grave dinamica degli investimenti privati, già presente nel periodo pre-recessivo, ma accentuatasi a partire dal 2008, quando il calo medio annuo ha superato il 3%, rispetto alla flessione dell'1,2% del C-N: e parliamo di medie annue di riduzione. In pratica, negli ultimi venticinque anni gli investimenti privati nel Sud si sono sistematicamente ridotti ad un ritmo del mezzo punto percentuale annuo, contro all'opposto un incremento medio annuo dello 0,7% al Centro-Nord".

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?



GAP
DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaghe 201/B - 00163 - Roma

Per la Tua pubblicità



SPOT
Pubblicità

Tel. 06 87.20.10.53

Caffetteria Doria



Coffee
BREAK

Sisal INPS

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

amicity



Primo Piano

Onorevoli "manolesta" in Parlamento

Furti a raffica, cappotti saccheggianti



E' stato, alla fine, ritrovato dietro un divanetto del Transatlantico, il luogo più "politicamente corretto" del Parlamento, il cappotto che aveva fatto gridare "al ladro!" la senatrice pentastellata Cinzia Leone durante le elezioni del capo dello Stato a Montecitorio. Un fatto, però, è certo: come in un qualsiasi luogo frequentato da persone di dubbia reputazione, resta sempre alto il "rischio furti" alla Camera dei Deputati. E se alla senatrice grillina, per stavolta, è andata bene, non possono dire lo stesso tutti quei parlamentari che, nella storia repubblicana, hanno dovuto fare i conti con la "mano lesta" sempre attiva all'interno del Palazzo. Nel corso delle varie legislature, stando a quanto raccontano vittime, testimoni e storici rappresentanti del mondo politico abituali frequentatori dei corridoi parlamentari, è sparito di tutto: penne di pregio, portafogli, agende telefoniche, qualche oggetto prezioso delle signore, collane, borsette e persino pellicce, un profluvio di cappotti, naturalmente, specialmente di cachemire come quello blu dell'allora portavoce di Silvio Berlusconi, l'azzurro Paolo Bonaiuti. Gli onorevoli Lupin della Camera hanno agito incontrastati, prevalentemente nelle zone più frequentate: il "Corridoio dei passi perduti", appena fuori dall'Aula, innanzitutto, l'ala fumoir, il cortile interno, i divani dei corridoi, anche quelli della "Corea", le toilette, gli uffici delle Commissioni. L'Aula stessa, secondo molti, non è più un luogo sicuro. Anche qui, negli

ultimi anni sono spariti soprattutto tablet, portatili e cellulari, carte di credito. Persino un navigatore satellitare da barca. I ladri hanno colpito soprattutto nelle giornate di pienone, quando l'emiciclo si trasforma in un porto di mare o in una casbah, a seconda dei punti di vista. "Semplicemente queste cose accadono nelle mezze stagioni", dice divertito il centrista Gianfranco Rotondi che nel 2000 non trovò più il trench con le chiavi di casa in tasca: "Capita che chi è uscito col cappotto, poi dentro ha caldo e lo dimentica, mentre chi, invece, è uscito senza soprabito, ha freddo e prende quel che trova in giro...". I più gettonati, dunque, sono proprio i cappotti. "Fu una cosa incredibile", disse Bonaiuti quando raccontò ai cronisti parlamentari come scomparve il suo overcoat: "Appoggiai il mio bellissimo cappotto su un divanetto a fianco dell'ingresso in Aula, parlai con Pierferdinando Casini, uscii per scambiare due chiacchiere con alcuni amici e collaboratori e andai a bere un bicchier d'acqua. In tutto sarò stato impegnato quindici minuti. Beh, al ritorno il cappotto non c'era più...". Memorabile, poi, fu il "colpo" inferto ai danni dell'ex ulivista Elisa Pozza Tasca nel 2008: il suo visone, color crema, stimato 8mila euro di valore, era stato adagiato su una poltrona dell'agenzia di viaggi interna, poi, complice una telefonata improvvisa, la pelliccia si è volatilizzata come per magia. Vittima dell'onorevole Diabolik è stata pure la parlamentare leghista Paola

Goisis, che nel 2012, prima della pausa natalizia, denunciò la scomparsa della sua collana d'oro del valore di tremila euro. Corsa in Aula per votare, dimenticò il prezioso monile in una borsa su un divanetto. "Eravamo in tempi di regali - spiegò alla stampa l'esponente del Carroccio - e lasciai la mia borsa blu, quella con il logo della Camera che usiamo per mettere dentro fogli e scartoffie, su uno dei divani rossi del Transatlantico perché era suonata la chiama e sono corsa dentro a votare". Ritornata alla borsa dopo qualche minuto, Goisis la ritrovò con tutte le carte, senza però l'astuccio con dentro il gioiello di famiglia. Da ultimo, il caso del deputato M5S, Alessio Villarosa: pure lui, nella passata legislatura perse il cappotto: presentò formale denuncia presso il commissariato di polizia interna, ma il suo soprabito non è stato più ritrovato. A conti fatti, alla sua collega Cinzia Leone per una volta è andata meglio.

Vittoria Borelli

Via bandiere e drappi

Montecitorio torna alla sua "normalità"



Dopo la tempesta torna sempre il sereno, anche a Montecitorio. Archiviata la cerimonia del giuramento del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha così inaugurato il suo secondo mandato, ieri, dopo le fatiche delle trattative, il voto scandito dalle rigide regole anti-Covid, la Camera ha cominciato a indossare di nuovo l'abito degli ultimi due anni circa, riponendo in soffitta - ufficialmente per sette anni - quello delle grandi occasioni. E' praticamente sorto il sole da poche ore quando il silenzio del Transatlantico viene interrotto dall'andirivieni degli operai, pronti a smontare le strutture e riposizionare nel corridoio dei "passi perduti" le postazioni per i deputati. Perché, purtroppo, è durata solo due settimane la libertà dei giornalisti di avvicinare gli onorevoli: da domani sarà nuovamente un prolungamento dell'Aula per evitare assembramenti nell'emiciclo e garantire il distanziamento dei parlamentari. Quindi, "ciao ciao" - parafrasando una canzone in gara al Festival di Sanremo 2022 - alle "vasche" a caccia di notizie o indiscrezioni, ai divanetti dove solitamente ci si accomoda per le interviste, ma molto utili anche ai pontieri che cercano accordi tra le forze politiche sui vari provvedimenti. Chiusa anche la buvette, mentre l'Aula è stata spogliata dei drappi rossi e delle ventose bandiere tricolori: tutto ripiegato e conservato, pronto per la prossima riunione dei grandi elettori. Resta in piedi, ma per poco, la tensostruttura allestita nel cortile d'onore, a cui ha dato un tocco quasi futuristico, da film di fantascienza. Anche le palme ritroveranno il loro posto e il passeggio dei cronisti in cerca di notizie tornerà a farla da padrone. Tra qualche giorno la partita quirinalizia resterà solo un vago ricordo: otto votazioni, notti insonni e corsa alle dichiarazioni ad effetto. I candidati, veri o presunti, tirati in ballo - uno, due, tre al giorno - rimarranno impressi nelle cronache politiche come "unicum" nella storia della Repubblica. Mai, in passato, erano stati bruciati tanti nomi in soli cinque giorni: basta rileggere le prime pagine dei quotidiani per accorgersi quanto frenetiche, e a tratti schizofreniche, siano state le trattative. Con un finale, in verità, forse neanche troppo inatteso.

Economia Italia

Futuro del clima e infrastrutture: rischi alti, urgenti politiche nuove

Le infrastrutture italiane rischiano di pagare caro l'impatto dei cambiamenti climatici. E' proprio per questo settore, infatti, che si prevedono i danni più ingenti, con un impatto economico diretto che è stimato in crescita entro il 2050 fino a oltre 5 miliardi di euro l'anno. Ma ad essere in pericolo è l'intera economia, con una perdita sul Pil entro quell'anno che potrebbe arrivare al 3,7 per cento nello scenario peggiore. E' quanto emerge da un rapporto del ministero delle Infrastrutture che rende ancora più evidente l'urgenza di politiche che abbiano come stella polare la sostenibilità. "Il cambio di paradigma verso uno sviluppo sostenibile non è più rinviabile, così come un forte investimento per rendere resilienti al cambiamento climatico le infrastrutture e i sistemi di mobilità del nostro Paese", ha sottolineato il ministro Enrico Giovannini presen-



tando due rapporti realizzati dalle Commissioni di studio ad hoc istituite ad aprile 2020, il primo appunto su "Cambiamenti climatici, infrastrutture e mobilità", e il secondo su "Investire in infrastrutture: strumenti finanziari e sostenibilità". Studi che "mostrano non solo i rischi che corre l'Italia a causa della crisi climatica, ma

anche le opportunità esistenti per operare, insieme al settore privato, scelte in grado di mitigarne gli effetti sui sistemi ferroviari, idrici, stradali, portuali, urbani da cui dipende il nostro sistema socioeconomico", ha spiegato Giovannini. In particolare, proprio infrastrutture e mobilità, che sono una delle cause più importanti del

cambiamento climatico (il sistema di trasporto di persone e merci in Italia è responsabile per circa il 25 per cento del totale delle emissioni con effetto serra), sono anche quelle che avranno i danni più ingenti. La transizione ecologica, tuttavia, farebbe guadagnare all'Italia dallo 0,5 al 2,3 per cento del Pil già entro il 2050 in termini di danni evitati. I prossimi 10 anni dunque, grazie al Pnrr ma non solo, saranno "decisivi per mettere in sicurezza il Paese", ha osservato Giovannini: e visto che la finanza pubblica non può fare tutto da sola, sarà necessario "mobilitare anche il sistema privato", avviando nuove forme di collaborazione. Il ricorso al partenariato pubblico privato (Ppp) nel nostro Paese resta poco diffuso, evidenzia il rapporto, che suggerisce quindi "soluzioni di sistema" che portino alla creazione di un ambiente più "investor friendly".

Crescita dell'Italia Confcommercio abbassa le stime



Confcommercio è pronta a rivedere al ribasso le stime di crescita per l'economia italiana. Il prodotto interno lordo quest'anno dovrebbe infatti salire del 3,5-3,7 per cento rispetto al rialzo del 4 per cento precedentemente stimato dall'associazione in linea con le previsioni delle più importanti istituzioni economiche. Il Governo, nella Nodef, ha stimato un Pil al +4,7 per cento per quest'anno. "Noi siamo - ha spiegato il direttore dell'Ufficio Studi di Confcommercio, Mariano Bella, presentando lo studio 'Il Pnrr per un nuovo Mezzogiorno' - meno ottimisti di Palazzo Chigi in termini di consumi" per via del rialzo dell'inflazione. Bella ha ricordato che anche la Banca d'Italia ha rivisto al ribasso le previsioni per il 2022 e ha aggiunto: "Nei prossimi giorni forniremo il nuovo quadro e dovremmo essere al 3,5-3,7 per cento" di Pil per quest'anno.

“Sulla sostenibilità il mondo bancario farà la sua parte”



"Le prospettive dello sviluppo economico debbono rispettare anche prospetticamente l'integrità ed i ritmi della natura e della salute delle persone, anche perché le risorse naturali non sono illimitate e diverse di esse non sono rinnovabili. Il mondo bancario farà la propria parte, con sempre maggiore lungimiranza, a tutela della sostenibilità, anche se, certamente, non potrà e non dovrà fare tutto". Lo ha detto il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, nel corso di una relazione su Etica e Sostenibilità in occasione della consegna del "Vincastro d'Argento" all'Arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi a Bagnacavallo (Ravenna). "Abbatte l'indigenza, la povertà anche nelle economie più avanzate, è interesse di tutti - ha aggiunto Patuelli -. La via maestra è la ripresa dello sviluppo sostenibile e lungimirante con più qualificazione professionale, più occupazione e più garanzie sociali".

Aeroporto “a emissioni zero” nel 2050: sette scali siglano l'Accordo di Tolosa

L'aeroporto di Palermo ha firmato, come altre sei strutture nazionali, la "Dichiarazione di Tolosa" (Toulouse Declaration) che vede per la prima volta uniti i governi nazionali, le Istituzioni europee, l'industria, i sindacati e i principali stakeholders di settore verso gli obiettivi di decarbonizzazione a cui da tempo tende il comparto e rafforza l'impegno degli operatori del trasporto aereo per un futuro a emissioni zero, con l'obiettivo di azzerare le emissioni nette di CO2 entro il 2050. L'accordo è stato firmato nel corso dell'Aviation Summit europeo di Tolosa, svoltosi nell'ambito della Presidenza francese del Consiglio Ue. L'aeroporto di Palermo ha già aderito nel 2019 al protocollo Net zero 2050. Attualmente, lo scalo palermitano ha raggiunto il livello 2 e sta lavorando per il conseguimento del livello 3 Aca (Airport Carbon Accreditation). "L'adesione alla Dichiarazione di Tolosa - afferma Giovanni



Scalia, Ceo di Gesap, la società di gestione dello scalo - rappresenta un'ulteriore testimonianza dell'attenzione che la società ripone sulla sostenibilità ambientale". A livello comunitario, la Dichiarazione è stata firmata, in rappresentanza del settore aeroportuale, da Aci Europe, e da oltre 200 scali in tutto il

Continente. Per l'Italia, la Dichiarazione è stata sostenuta da Assaeroporti, l'Associazione italiana dei gestori aeroportuali, e, tra le società ad essa associate, è stata sottoscritta da Aeroporto di Bologna, Gesac (aeroporti di Napoli e Salerno), Gesap (Palermo), Sacbo (Bergamo), Sagat (Torino) e Sea (Milano Linate e Malpensa).

Economia Europa

La Bce pronta al rialzo dei tassi: “Le scelte non saranno repentine”

Un rialzo dei tassi d'interesse da parte della Banca centrale europea "non credo si tradurrà in una scelta che si concretizzerà nei primi sei mesi dell'anno. Nel secondo semestre aspetteremo maggiori informazioni dalla Bce: è chiaro che da quel momento ci sarà un certo grado di possibilità che questo accada". L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha esplicitato così le proprie valutazioni sugli esiti della riunione di giovedì del board dell'istituzione bancaria di Francoforte nella quale, alla luce delle persistenti tensioni sul fronte dei prezzi, è emerso un orientamento a inasprire nel breve periodo le politiche sui tassi d'interesse. Messina ha parlato a margine della conferenza stampa sui risultati 2021 e sul piano d'impresa 2022-2025. Secondo Messina, comunque, un eventuale rialzo dei tassi non potrà essere di dimensioni tali da poter cambiare il contesto strutturale dell'economia italiana né, quindi, stravolgere le assunzioni di crescita del prodotto interno lordo. "Anche se i tassi dovessero aumentare fino a un 1 per cento, parliamo di passare da -0,50 a +0,50 per cento: sono comunque i livelli più bassi della storia del nostro Paese", ha detto.



Piuttosto, per Intesa Sanpaolo un incremento dei tassi in questi termini sarebbe "un'opportunità" che avrebbe un impatto positivo sull'utile netto. Sulla stessa linea di Messina pure il governatore della Banque de France, Francois Villeroy de Galhau, che ha invitato ieri a evitare di trarre "conclusioni affrettate" sul calendario della stretta monetaria che la Bce potrebbe attuare nei prossimi mesi. "Se la direzione della nostra traiettoria è chiara - ha detto intervenendo al Warwick Economic Summit - nessuno dovrebbe trarre conclusioni affrettate sul suo calendario". Il ritmo di un probabile inasprimento

della politica monetaria da parte della Bce, ha aggiunto, "rimarrà graduale e condizionato allo stato" dell'economia europea. "Rimaniamo fedeli alla sequenza" ha aggiunto, in riferimento al programma di terminare gli acquisti netti degli asset prima di un possibile aumento dei tassi di riferimento. "Continuiamo a considerare tutte le opzioni relative al ritmo di questa sequenza e al passaggio da una fase all'altra", ha concluso il governatore della Banca di Francia.

Scarsità di merci in negozi e market della Germania



All'inizio del 2022, oltre alle complicazioni normative e all'aumento dei costi a causa della pandemia, la disponibilità di forniture in particolare sta causando notevoli difficoltà per molti rivenditori non alimentari in Germania. Già durante il periodo natalizio, i commercianti hanno registrato perdite significative di vendite a causa dell'indisponibilità della merce, come mostra un sondaggio sui consumatori ad opera della società di consulenza strategica Oliver Wyman. Il 49 per cento degli intervistati non ha potuto trovare il prodotto desiderato. L'indisponibilità attuale riguarda diversi gruppi di prodotti, gli articoli elettrici sono in testa con il 40 per cento, seguiti da giocattoli con il 25 e tessuti e scarpe con il 22. A questo si aggiungono i problemi di consegna legati al Covid e a interruzioni nel flusso globale delle merci a causa di porti chiusi o fermi di produzione presso i fornitori.

Le riserve di gas in calo in Europa Ai minimi da 5 anni

Il livello delle riserve di gas negli impianti di stoccaggio sotterranei (Ugs) in Europa è sceso negli ultimi mesi al 39,65 per cento, come risulta dai dati dell'associazione che rappresenta gli interessi degli operatori europei delle infrastrutture del gas, Gas Infrastructure Europe. Si tratta di un livello pari a 15,6 punti percentuali al di sotto della media degli ultimi cinque anni e la diminuzione è strettamente correlata ai tentativi del Vecchio Continente di arginare con misure straordinarie la crisi energetica e il galoppante rialzo dei prezzi. Dai dati è inoltre emerso come il consumo di gas dagli impianti Ugs europei per il mese



corrente sia superiore di un terzo rispetto alla media dei cinque anni precedenti. Gli analisti sostengono che questa dinamica sia influenzata dagli alti prezzi del gas sui mercati europei, il che induce i consumatori continentali ad usufruire del gas già immagazzinato, riducendo gli acquisti di nuovo carburante.

Agrumi esteri a rischio di malattie L'Ue dice sì a trattamenti preventivi

Le importazioni di arance sul mercato Ue da Paesi terzi in cui è presente la *Thaumetobia leucotreta* (Falsa Cydia), organismo nocivo potenzialmente distruttivo delle produzioni agrumicole, saranno sottoposte ad un trattamento a freddo per garantire che le stesse siano esenti da tale parassita. E' quanto scrive Confagricoltura rendendo noto che è stata approvata dal Comitato permanente per la salute delle piante dell'Unione Europea (ScoPaff), accogliendo le pressioni dei principali Paesi produttori di agrumi, l'introduzione del trattamento a freddo obbligatorio da Paesi affetti dalla Falsa Cydia. La misura non riguarderà i mandarini e i pompelmi, poiché il rischio di trasmissione è considerato basso.

Lo ha stabilito Bruxelles, accogliendo le pressioni dei principali Paesi produttori di agrumi di introdurre il trattamento a freddo per le importazioni extra Ue. Si tratta di



un grande risultato delle azioni svolte da Confagricoltura, Alleanza delle Cooperative Italiane-Agroalimentari e CIA-Agricoltori Italiani, che nelle scorse settimane avevano sensibilizzato il Mipaaf, il Parlamento europeo e la Commissione Ue, in stretto collegamento con i principali produttori agrumicoli europei aderenti al Gruppo di Contatto 'Agrumi' (Spagna, Francia e Portogallo). "Ringraziamo le istituzioni che si sono attivate a tutela di un comparto che rappresenta un'eccellenza agricola e posiziona

l'Italia al secondo posto nella produzione europea (il primo produttore Ue è la Spagna) - affermano Alleanza delle Cooperative Italiane-Agroalimentari, Confagricoltura, e CIA-Agricoltori Italiani -. Il lavoro avviato continua per estendere la misura preventiva ad altre produzioni agrumicole che potrebbero essere infestate dalla *Thaumetobia leucotreta*. Il trattamento a freddo, noto anche come cold treatment, - precisano le sigle agricole - è una misura già in atto per gli Stati Uniti e i Paesi Asiatici".

Riprende la marcia degli Stati Uniti: a gennaio creati 476mila nuovi posti

Tunisia in affanno Il governo accelera per avere prestiti

I principali attori economici della Tunisia serrano i ranghi nel tentativo di trovare una posizione comune in vista di un possibile, nuovo accordo di prestito con le istituzioni finanziarie internazionali. Si è svolto infatti ieri nel Palazzo del governo della Kasbah, a Tunisi, un incontro tra il primo ministro Najla Bouden, la ministra delle Finanze Sihem Boughdiri Nemesia, il governatore della Banca centrale Marouane Abbasi e il segretario generale dell'Unione generale tunisina del lavoro (Uggt), Noureddine Taboubi. Secondo la stampa nazionale tunisina, si tratta dal primo incontro di questo tipo dal 25 luglio 2021, quando il presidente della Repubblica, Kaies Saied, ha congelato con un colpo di forza l'Assemblea dei rappresentanti del popolo (Arp, il parlamento) e ha destituito il primo ministro. I colloqui odierni, sottolinea l'emittente radiofonica "Shems Fm", coincidono con il tentativo della Tunisia di raggiungere un consenso sull'avvio dei negoziati con il Fondo monetario internazionale (Fmi) per ottenere un nuovo prestito condizionato all'attuazione di profonde riforme. Secondo un rapporto dell'International crisis group (Icg) pubblicato lo scorso 27 gennaio, la tesoreria tunisina "riesce a malapena a coprire gli stipendi del settore pubblico o ad onorare gli impegni a rimborsare prestiti esterni, mentre l'aumento del debito pubblico aumenta. Anche il debito privato è salito alle stelle. Questi indicatori indicano il rischio di una grave crisi di bilancio e bancaria che potrebbe ridurre il tenore di vita di molti tunisini". Secondo l'organizzazione non governativa internazionale, "nel breve-medio termine la Tunisia potrebbe essere costretta a ristrutturare il proprio debito pubblico - entrando nell'orbita del Club di Parigi - o dichiarare fallimento. In entrambi i casi, le ricadute socio-economiche sarebbero dolorose".



"L'America è tornata al lavoro, abbiamo fatto la storia": Joe Biden è tornato anche ieri ad usare toni trionfalistici alla Casa Bianca per commentare gli ultimi sorprendenti dati sul lavoro negli Usa, che confermano la solida ripresa occupazionale negli Usa spianando la strada al rialzo dei tassi di interesse da parte della Fed previsto per marzo, il primo dal 2018. Nonostante il picco della variante Omicron, l'economia americana ha creato in gennaio 476mila posti di lavoro, circa il triplo di quelli previsti dagli analisti (150-170mila) e oltre il doppio di quelli di dicembre (199mila). La crescita maggiore, secondo il ministero del Lavoro, è stata registrata nei settori ricreativo e alberghiero, nei servizi alla professione e nelle imprese, ma anche

nel commercio al dettaglio, nei trasporti e nella logistica. Il tasso di disoccupazione è salito al 4 per cento: un segnale positivo perché indica che molte persone stanno tornando a cercare lavoro dopo averlo abbandonato per la pandemia. Purtroppo restano le ineguaglianze, con un tasso di disoccupazione doppio tra gli afroamericani (6,9 per cento) rispetto ai bianchi (3,4). Biden ha colto l'occasione per snocciolare i dati "record" del suo primo anno di presidenza, con "la creazione di 6,6 milioni di posti di lavoro" dicendosi ottimista anche per il "mercato calo" dei contagi Covid. "Non siamo ancora tornati alla normalità ma il peggio della pandemia sembra passato, anche per la catena di fornitura", gli ha fatto eco la segretaria al commercio Usa, Gina

Dicembre record per l'inflazione nell'area dell'Ocse

A dicembre il tasso di inflazione nella zona dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) è aumentato arrivando a toccare il livello record del 6,6 per cento su base annua, il dato più alto da luglio del 1991. E' quanto si legge in una nota dell'organizzazione con sede a Parigi. La causa dell'impenata è riconducibile soprattutto alla situazione della Turchia, che ha registrato da sola un aumento del 36,1 per cento a dicembre rispetto all'anno precedente dopo il 21,3 per cento di novembre. Sempre nell'area Ocse, a dicembre i prezzi dell'energia sono aumentati del 25,6 per cento rispetto alle stesse mese dell'anno precedente. Un dato leggermente inferiore a quello registrato su base annua a novembre (27,6 per cento).

Raimondo. I risultati nell'economia forse potrebbero aiutarlo a risalire nei sondaggi, insieme all'eliminazione del capo dell'Isis in Siria e alla gestione della crisi con la Russia che hanno rilanciato la sua immagine sul palcoscenico internazionale.

Nuovi accordi tra la Cina e la Russia Prodi: "Le democrazie devono agire"



Con l'amicizia e le nuove relazioni tra Mosca e Pechino, per la fine dell'egemonia americana e in accordo reciproco sulle rispettive pretese in Pacifico e Ucraina, con il reciproco riconoscimento sulle posizioni relative a Taiwan e all'espansione a est della Nato, il tutto plasticamente reso dalla presenza di Vladimir Putin alle Olimpiadi invernali ospite di Xi Jinping, "quello che è avvenuto a Pechino è un altro passo", e a "questo proposito di accordo fra Russia e Cina sull'energia è un altro problema". Romano Prodi lo ha detto ieri a Sabato24 su RaiNews24. "Quando c'erano rapporti buoni fra Stati Uniti e Russia e invitavo Putin a essere più legati all'Europa, lui mi disse 'non venderò mai un metro cubo

di gas alla Cina': oggi fanno tubi grossi come una casa, vi rendete conto di cosa significa sbagliare le politiche?", se-

gnala Prodi. Ciò detto, "l'atlantismo ci vuole, ma un atlantismo intelligente", esorta, "per questo dico che l'Europa deve essere

forte". Ora non lo è a sufficienza, infatti gli Stati Uniti "si ritirano dall'Afghanistan e non solo non ci chiedono il nostro parere ma non ce lo dicono nemmeno", rileva Prodi, "gli Usa dicono che siamo divisi e ognuno va per conto suo" ma "io voglio un atlantismo vero", prosegue. "Ma oltre questi problemi c'è un fascino nel mondo per l'autoritarismo che mi fa paura - avverte Prodi - non è solo Cina e Russia ma anche Africa, Brasile, c'è dappertutto", per questo, conclude, "dobbiamo avere una democrazia che faccia le cose".

Covid

Omicron può colpire anche chi è stato già malato

Brusaferro: "Circolazione elevata nelle fasce d'età 0-9 anni e 10-19"

Dose booster protegge al 95% dalle forme gravi di infezione Covid



La dose booster del vaccino anti Covid-19 protegge al 95% dalle forme gravi della malattia e al 67% dal contagio rispetto a quanto avviene nei non vaccinati: lo indica l'Istituto Superiore di Sanità (Iss) nel suo 'Report esteso su sorveglianza, impatto delle infezioni ed efficacia vaccinale'. L'efficacia del vaccino, intesa come "riduzione percentuale del rischio nei vaccinati rispetto ai non vaccinati" nel prevenire la malattia severa, è inoltre del 90% nei vaccinati con ciclo completo (2 dosi) da meno di 90 giorni, del 91% in chi ha avuto le 2 dosi da 91 e 120 giorni, e dell' 85% in chi ha avuto da oltre 120 giorni. La mortalità è 27 volte più alta nei non vaccinati rispetto a chi ha avuto la dose booster del vaccino anti Covid-19. Lo rileva l'Istituto Superiore di Sanità (Iss) nel suo 'Report esteso su sorveglianza, impatto delle infezioni ed efficacia vaccinale'. Nel rapporto emerge inoltre che, sempre nei non vaccinati rispetto a chi ha avuto la terza dose, il tasso dei ricoveri nei reparti ordinari è 10 volte più alto ed è di 27 volte maggiore quello dei ricoveri nelle terapie intensive.



"Con Omicron è possibile che le persone che hanno contratto precedentemente l'infezione possano reinfezzarsi" con la stessa variante del Covid. "E' un dato che si conferma da quando Omicron sta diventando dominante nel nostro Paese". Lo spiega il presidente dell'Iss, Silvio Brusaferro, durante il monitoraggio settimanale della pandemia in Italia. "Ancora le fasce d'età più giovani, da 0 a 9 anni e da 10 a 19 anni, sono quelle caratterizzate da un livello di circolazione del virus più elevato, ma tutte le fasce d'età hanno una curva che indica una decrescita", sottolinea il presidente dell'Istituto superiore di Sanità. L'età media di chi contrae l'infezione, ha indicato, è di 36 anni, mentre per ricoveri e decessi le età restano più elevate, rispettivamente sopra i 70 anni e sopra gli 80 anni. Ma andiamo a vedere nel dettaglio il monitoraggio settimanale: Si osserva una diminuzione dell'incidenza settimanale a livello nazionale: 1362 ogni 100.000 abitanti (28/01/2022 - 03/02/2021) vs 1823 ogni 100.000 abitanti (21/01/2022 - 27/01/2021), dati flusso ministero Salute. Nel periodo 12 gennaio 2022 - 25 gennaio 2022, l'Rt medio calcolato sui casi sintomatici è stato pari a 0,93 (range 0,9 - 0,98), in di-



minuzione rispetto alla settimana precedente e al di sotto della soglia epidemica. Lo stesso andamento si registra per l'indice di trasmissibilità basato sui casi con ricovero ospedaliero ($R_t=0,89$ (0,88-0,9) al 25/01/2022 vs $R_t=0,96$ (0,94-0,99) al 18/01/2022. Si sottolinea però che diverse Regioni/PPAA hanno segnalato problemi nell'inserimento dei dati del flusso individuale ed in

Battiston: "Le varianti perdono potenza. Netta inversione di tendenza"

"Il numero giornaliero di decessi sembra aver raggiunto il massimo e comincia a decrescere". È questo il dato importante da osservare secondo Roberto Battiston, professore di fisica sperimentale all'Università di Trento, intervistato a Tgcom24. Le varianti più pericolose, prima su tutte la delta, starebbero perdendo forza. Se si guarda ai decessi, l'ultima variabile che comincia a decrescere, "sta cominciando a vedersi una netta inversione di tendenza" - spiega Battiston. Mentre sul fronte Omicron "il picco è stato raggiunto 10 giorni fa e sta decrescendo il numero degli infetti: un numero che abbiamo portato fino a 2 milioni 700 mila e che sta scendendo rapidamente" - precisa il professore. E riguardo alla polemica sul conteggio dei decessi dovuti al Covid o accompagnati dal Covid, Battiston crede sia superabile guardando direttamente ai dati. "Se il conteggio è rimasto sempre lo stesso e lo vediamo crescere da novembre a gennaio ma poi decrescere da febbraio in poi allora qualcosa sta cambiando nel meccanismo epidemico. La Delta ha perso molta forza", conclude Battiston.



Fonte Tgcom24

particolare nella segnalazione della presenza di sintomi in tutti i casi diagnosticati. Il tasso di occupazione in terapia intensiva è al 14,8% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 3 febbraio) vs il 16,7% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 27 gennaio). Il tasso di occupazione in aree mediche a livello nazionale è al 29,5% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 3 febbraio) vs il 30,4% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 27 gennaio). Tre Regioni/PPAA sono classificate a rischio Alto, secondo il DM del 30 aprile 2020, a causa dell'impossibilità di valutazione per incompletezza dei dati inviati; 3 Regioni/PPAA risultano classificate a rischio Moderato. Tra queste, una Regione/PA è ad

alta probabilità di progressione a rischio Alto secondo il DM del 30 aprile 2020. Le restanti 15 Regioni/PPAA sono classificate a rischio basso. 10 Regioni/PPAA riportano almeno una singola allerta di resilienza. Una Regione/PA riporta molteplici allerte di resilienza. Diminuisce il numero di nuovi casi non associati a catene di trasmissione (553.860 vs 652.401 della settimana precedente). La percentuale dei casi rilevati attraverso l'attività di tracciamento dei contatti è in leggera diminuzione (17% vs 18% la scorsa settimana). È stabile invece la percentuale dei casi rilevati attraverso la comparsa dei sintomi (38% vs 38%) ed anche la percentuale di casi diagnosticati attraverso attività di screening (45% vs 45%).

Gruppo Amici Tv



La Tv al servizio dei cittadini

Gruppo Amici Tv



La Tv al servizio dei cittadini

Covid

L'81,2% degli studenti italiani ha frequentato la scuola in presenza nell'ultima settimana. È quanto si legge nel monitoraggio fornito dal ministero dell'Istruzione in merito al periodo 24-29 gennaio. Le classi in quarantena sono state il 17,2% del totale mentre l'82,8% è rimasto aperto. I maggiori disagi si sono verificati nella scuola dell'infanzia, dove il 23,5% degli alunni è risultato positivo o in quarantena. Gli alunni maggiormente penalizzati a causa del Covid sono stati i bambini della scuola dell'infanzia, 151.891 di loro erano in isolamento o in quarantena. Hanno messo piede in classe in 494.460. Alla scuola elementare invece, 1.390.981 sono stati i bambini in presenza, e i positivi o in Dad sono stati 407.810 (il 22,7% del totale). Numeri ancora migliori nelle scuole secondarie dove su 2.791.287 in presenza, il numero degli allievi in Dad o Ddi è stato pari a 525.524 (il 15,8%).

Nel monitoraggio sull'andamento epidemiologico nelle scuole, il campione di riferimento considerato dal ministero dell'Istruzione è pari al 78% delle istituzioni scolastiche statali, ossia 6.360 scuole su 8.157 istituti in totale, nella settimana dal 24 al 29 gennaio. Per quanto riguarda i docenti, il 92,1% ha insegnato in presenza, come ha lavorato in presenza il 93,6% del personale Ata. Il ministero fa anche sapere che il 99,2% del personale docente e Ata è vaccinato. I provvedimenti di sospensione dal servizio per chi non ha rispettato l'obbligo di vaccino si estendono all'1% della platea complessiva. Va detto anche che sono state messe in campo nuove misure di contrasto alla pandemia.

Andiamo a vederle nel dettaglio:

Scuola dell'infanzia

Servizi educativi per l'infanzia
Fino a quattro casi di positività nella stessa sezione/gruppo classe, l'attività educativa e didattica prosegue in presenza per tutti.

È previsto l'utilizzo di mascherine ffp2 da parte dei docenti e degli educatori fino al decimo giorno successivo alla conoscenza dell'ultimo caso di positività. In caso di comparsa di sintomi, è obbligatorio effettuare un test antigenico (rapido o autosomministrato) o un test molecolare. Se si è ancora sintomatici, il test va ripetuto al quinto giorno successivo alla data dell'ultimo contatto.

Con cinque o più casi di positività nella stessa sezione/gruppo classe l'attività educativa e didattica è sospesa per cinque giorni.

Monitoraggio scuole, l'81,2% ha frequentato in presenza

Le classi in quarantena sono il 17,2 del totale

Scuola primaria

Fino a quattro casi di positività nella stessa classe le attività proseguono per tutti in presenza con l'utilizzo di mascherine ffp2 (sia nel caso dei docenti che degli alunni sopra i 6 anni) fino al decimo giorno successivo alla conoscenza dell'ultimo caso di positività.

In caso di comparsa di sintomi, è obbligatorio effettuare un test antigenico (rapido o autosomministrato) o un molecolare. Se si è ancora sintomatici, il test va ripetuto al quinto giorno successivo alla data dell'ultimo contatto. Con cinque o più casi di positività nella stessa classe i vaccinati e i guariti da meno di 120 giorni o dopo il ciclo vaccinale primario, i vaccinati con dose di richiamo e gli esenti dalla vaccinazione proseguono l'attività in presenza con l'utilizzo della mascherina ffp2 (sia nel caso dei docenti che degli alunni sopra i



6 anni) fino al decimo giorno successivo alla conoscenza dell'ultimo caso di positività. Per la permanenza in aula è sufficiente la certificazione verde, controllata tramite App mobile. Per gli altri alunni è prevista la didattica digitale integrata per cinque giorni.

Scuola secondaria di I e II grado
Con un caso di positività nella stessa classe l'attività didattica

prosegue per tutti con l'utilizzo di mascherine ffp2

Con due o più casi di positività nella stessa classe i vaccinati e i guariti da meno di 120 giorni o dopo il ciclo vaccinale primario, i vaccinati con dose di richiamo e gli esenti dalla vaccinazione proseguono l'attività in presenza con l'utilizzo di mascherine ffp2. Per la permanenza in aula è sufficiente la

certificazione verde, controllata tramite App mobile. Per gli altri studenti è prevista la didattica digitale integrata per cinque giorni.

Regime sanitario

Con cinque o più casi di positività nei servizi educativi per l'infanzia, nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria e con due casi o più di positività nella scuola secondaria di I e II grado, si applica ai bambini e agli alunni il regime sanitario dell'autosorveglianza, ove ne ricorrono le condizioni (vaccinati e guariti da meno di 120 giorni o dopo il ciclo vaccinale primario, vaccinati con dose di richiamo), altrimenti si applica il regime sanitario della quarantena precauzionale di cinque giorni, che termina con un tampone negativo. Per i successivi cinque giorni dopo il rientro dalla quarantena gli studenti dai 6 anni in su indossano la mascherina ffp2.

Per l'Ecdc l'intera Europa resta in rosso scuro

Massimo livello di contagio e rischio

Tutta l'Europa è ora in rosso scuro, il massimo livello di contagi e rischio per il Covid. E' quanto emerge dalla nuova mappa aggiornata dal Centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie (Ecdc) che viene ponderata non solo per la diffusione del virus e l'incidenza dei casi positivi sui test, ma anche in base alla penetrazione dei vaccini. La mappa Ecdc copre l'Ue e i paesi dell'See (Islanda, Norvegia e Liechtenstein). Solo nell'aggiornamento di martedì una porzione di Romania restava in rosso, mentre giovedì scorso erano ancora in rosso anche alcune parti della Polonia.

L'ultima mappa aggiornata, diffusa proprio oggi, 3 febbraio, è stata prodotta attraverso una nuova formulazione, introdotta solo qualche giorno fa. La stessa, infatti, non sarà più basata solamente sulla diffusione del virus e sull'incidenza dei casi positivi sui test negli ultimi 14 giorni, ma



viene ponderata anche considerando l'incidenza delle vaccinazioni. La mappa, che copre i territori dell'Ue e comprende i Paesi dell'See (Islanda, Norvegia e Liechtenstein), nell'aggiornamento precedente, risalente a martedì 1 febbraio, prevedeva una porzione in rosso, in Romania, mentre giovedì scorso erano ancora in rosso anche alcune parti della Polonia. Come detto, da

qualche giorno ormai, l'Ecdc ha introdotto il parametro relativo ai vaccini nell'ambito della formulazione della mappa. Proprio la scorsa settimana, il Consiglio europeo aveva adottato una raccomandazione di approccio coordinato, attraverso cui segnalava che le misure sul Covid avrebbero dovuto essere applicate tenendo conto delle condizioni della persona e non solamente

della situazione a livello regionale, tranne che le aree in cui il virus si stia diffondendo a livelli significativi. Per questo motivo il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie ha deciso di continuare a pubblicare una mappa delle aree relative agli Stati membri che indichi il potenziale rischio di infezione secondo il classico sistema "a semaforo" considerando anche l'incidenza delle vaccinazioni. Sulla base di quanto visualizzato nella mappa, gli Stati membri dovrebbero applicare misure relative ai viaggi da e verso le aree segnalate nella colorazione in rosso scuro, scoraggiando i movimenti non essenziali. Oltre a chiedere ai viaggiatori in arrivo dalle zone più a rischio, non in possesso di un certificato vaccinale o di guarigione, di effettuare un test di controllo del Covid-19 prima della partenza, applicando la quarantena dopo l'arrivo.

Cronache italiane

Sprechi alimentari, il Caso Italia nel Rapporto di Waste Watcher International

In occasione della IX Giornata nazionale di Prevenzione dello spreco alimentare, che si celebra il 5 febbraio, sono stati diffusi i dati del Rapporto 'Il caso Italia' 2022 di Waste Watcher International per iniziativa della campagna Spreco Zero di Last Minute Market e dell'Università di Bologna, su monitoraggio Ipsos. Il Rapporto mostra dei dati in controtendenza rispetto all'ultimo biennio, infatti, torna a crescere lo spreco di cibo tra gli italiani interrompendo un trend positivo che si era affermato soprattutto durante la fase più acuta della pandemia. Durante l'ultimo anno, in Italia, si contano 7 miliardi di euro buttati nei rifiuti, una cifra che corrisponde allo sperpero annuo di 1.866.000 tonnellate di cibo (un aumento di circa il 15% in più rispetto dell'anno precedente). I dati del nuovo Rapporto 'Il caso Italia' sono stati presentati oggi durante il convegno tenutosi in occasione della Giornata nazionale di Prevenzione dello spreco alimentare 2022. Ecco alcuni dei principali risultati: In media, a settimana, gli italiani gettano nella spazzatura circa 595,3 grammi di cibo, ovvero 30,956 kg annui (circa il 15% in più dell'anno precedente, in cui si sono gettati via 529,3 grammi di cibo). La top 5 degli alimenti più sprecati è rimasta pressoché invariata rispetto all'anno precedente. In prima posizione troviamo la frutta fresca (25,5 grammi), seguita da insalate (21,4 grammi), pane fresco (20,0 grammi), verdure (19,5 grammi) e cipolle, aglio, tuberi (18,7 grammi). Chi spreca più cibo in Italia? I dati del Rapporto si accentuano al Sud (+18% di spreco rispetto alla



media nazionale), nelle famiglie senza figli (+12%), nei ceti medio-bassi (+12%), nei ceti popolari (+7%) e nei comuni medi (+8%). Tra le cause che stanno alla base dello spreco alimentare si notano piccole differenze rispetto all'anno scorso. In particolare, quest'anno, alla domanda "Perché la mia famiglia spreca?" il 47% degli intervistati afferma di dimenticarsene, trovando il prodotto scaduto/deteriorato. Invece, alla domanda: "Perché le altre famiglie sprecano?" la maggioranza degli intervistati (45%) ritiene che acquistano troppo cibo. In merito, invece, a quelle che sono le strategie anti-spreco attuate dalle famiglie italiane, possiamo notare: In generale, meno della metà degli italiani attua una strategia anti-spreco durante la fase di acquisto del cibo. In particolare, il 41% dichiara di acquistare periodicamente prodotti a lunga scadenza e frequentemente prodotti freschi. A seguire, il 36% fa affi-

damento a un'organizzazione del frigorifero/dispenza per tenere sotto controllo la scadenza dei prodotti oppure acquista confezioni di cibo in piccoli formati. Invece, durante la fase di consumo del cibo, l'86% degli intervistati dichiara di mangiare prima il cibo deperibile oppure di valutare attentamente le quantità necessarie prima di cucinare. L'85% afferma di conservare il cibo avanzato, di mangiare tutto ciò che si è preparato oppure di controllare se gli alimenti scaduti possano essere ancora consumati. Quali sono i provvedimenti che possono aiutare le famiglie e i singoli ad adottare comportamenti virtuosi nella lotta allo spreco di cibo? L'89% degli intervistati ritiene fondamentale l'istruzione nelle scuole, l'85% sostiene che sia utile mostrare ai cittadini gli effetti negativi dello spreco alimentare ha sull'ambiente e sull'economia, un altro 83% pensa che si potrebbero migliorare le etichette sulle modalità di consumo.

Iscrizioni a scuola 2022/23, scivolano i licei, avanti i tecnici e professionali

Cresce l'interesse per gli Istituti tecnici e professionali, scelti rispettivamente dal 30,7% e dal 12,7% dei ragazzi e delle ragazze. I Licei, con i loro diversi indirizzi, restano in testa nelle preferenze delle studentesse e degli studenti: vengono scelti dal 56,6% dei neoiscritti. Questi i primi dati che emergono sulle iscrizioni online per l'anno scolastico 2022/2023 che si chiuderanno questa sera. Le iscrizioni riguardano le classi prime di Primaria, Secondaria di primo e secondo grado, dei percorsi di Istruzione e formazione professionale. In tutti questi casi la procedura si è svolta online. I Licei continuano a essere scelti da oltre la metà delle studentesse e degli studenti alle prese con la scelta di cosa studiare dopo la Secondaria di primo grado, ma con una lieve flessione. Un anno fa il 57,8% dei ragazzi preferiva un indirizzo liceale, quest'anno sono il 56,6%. Il Classico passa dal 6,5% dello scorso anno al 6,2%. Il 26,0% delle iscrizioni va ai Licei scientifici (erano il 26,9% nel 2021/2022). Nell'ambito dei percorsi scientifici a essere in calo è la scelta relativa all'indirizzo tradizionale: un anno fa riguardava il 15,1% dei neoiscritti, quest'anno si scende al 14,0%. Il 7,4% delle studentesse e degli studenti opta per il Linguistico (erano l'8,4% un anno fa). Crescono il Liceo delle Scienze umane, dal 9,7% al 10,3%, e l'Artistico, dal 5,1% al 5,5%. Stabili il Liceo Europeo e Internazionale (0,5%) e i Licei musicali e coreutici (0,7%). Gli Istituti tecnici salgono al 30,7% delle scelte, dal 30,3% di un anno fa. In particolare, il Settore Tecnologico è scelto dal 20,4% (20,3% un anno fa), il Settore Economico dal 10,3% (10,0% l'anno precedente). L'interesse per gli Istituti professionali cresce di quasi un punto, dall'11,9% al 12,7%.



Licei primi nel Lazio, Tecnici in Veneto, Professionali in Emilia-Romagna
La Regione che sceglie maggiormente i Licei è, come negli scorsi anni, sempre il Lazio (69,6%). Conferme anche per il Veneto, che accorda il più alto numero di preferenze ai Tecnici, il 38,3%, e per l'Emilia-Romagna, prima nella scelta dei Professionali, con il 15,9%.

Le richieste del tempo scuola

Alla Scuola primaria, la domanda di tempo pieno (per un totale di 40 ore settimanali) viene avanzata dal 47,2% delle famiglie. Segue, con il 31,6% delle richieste, la scelta delle 27 ore settimanali. Oltre il 91% degli utenti si ritiene soddisfatto dal funzionamento delle iscrizioni online sia in termini di facilità della procedura che per il tempo risparmiato. Quest'anno, per accedere alla procedura online era necessario avere una identità digitale: SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale), CIE (Carta di identità elettronica) o eIDAS (electronic Identification Authentication and Signature). La risposta relativa alle iscrizioni arriverà alle famiglie tramite e-mail.

CONFIMPRESEITALIA
Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa. Confimprese Italia è un "sistema pianale" e si è appoggiato al validatore del 00.000 Imprese e professionisti con una nuova modalistica di certificazione.

tel 06.78851715 info@confimpreseitalia.org

AGC-GREENCOM
Agenzia Climatologica Nazionale

GreenCom è l'agenzia climatologica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, del trasporto e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, rinnovabile ed ecosostenibile.

Agc GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

Giornata dello Spreco: il Covid taglia gli sprechi in 1 casa su 2

Più di 1 italiano su 2 (55%) adotta a casa soluzioni per salvare il cibo e recuperare quello che resta a tavola con una svolta green spinta dall'emergenza Covid, dalle ricette della nonna per il riuso degli avanzi alla lista della spesa "su misura", dalla verifica della scadenza dei prodotti prima di metterli nel carrello alla preparazione di conserve casalinghe. E' quanto emerge dall'indagine Coldiretti/Ixè in occasione della Giornata nazionale di prevenzione contro gli sprechi alimentari con la cucina degli avanzi delle tradizioni contadine delle diverse regioni protagonista negli agriturismi e nei mercati di Campagna Amica in tutta Italia a partire da quello del Circo Massimo in via San Teodoro 74 a Roma. In media nella spazzatura del Belpaese - spiega Coldiretti - finiscono quasi 31 chili all'anno di prodotti alimentari, circa il 15% in più rispetto allo scorso anno per un totale di oltre 1,8 miliardi di chili a livello nazionale, con gli italiani che sono più virtuosi di russi, spagnoli, inglesi, tedeschi, canadesi e cinesi, secondo il report di Waste Watcher International. Ogni anno nel mondo - spiega Coldiretti - viene sprecato quasi un miliardo di tonnellate di alimenti, pari al 17% di tutto quelli prodotti. Buttare il cibo non è solo un problema etico ma determina - precisa la Coldiretti - anche effetti sul piano economico ed anche ambientale per l'impatto negativo sul dispendio energetico e sullo smaltimento dei rifiuti. Da quando è scoppiata la pandemia i comportamenti degli italiani sono cambiati su più fronti, da quello lavorativo a quello domestico, proprio a partire dalla tavola - sostiene la Coldiretti - con la gente che ha recuperato di riti come il cucinare che diventa oltre che necessità quotidiana anche un momento di aggregazione familiare. Il risultato è che quasi due italiani su 3 (64%) si sono improvvisati chef tra le mura domestiche per sperimentare vecchie e nuove ricette, mentre nel 31% delle case -



spiega l'indagine Coldiretti/Ixè - si fanno passate di pomodoro, conserve e marmellate. A contribuire al tagli degli sprechi alimentari è anche il ritorno con l'emergenza pandemia della gavetta portata al lavoro per più di 1 italiano su 2 (57%), magari recuperando gli avanzi della sera prima, secondo il primo Rapporto Coldiretti/Censis sulle abitudini alimentari degli italiani nel post Covid. Con l'esigenza di ridurre al minimo i contatti per paura dei contagi si consolida infatti la tendenza a portare il pranzo da casa per consumarlo sul posto di lavoro a distanza di sicurezza dai colleghi. Il nuovo legame degli italiani con i fornelli ha portato a un più efficiente utilizzo del cibo che si traduce in una maggiore attenzione agli sprechi. Sulle tavole degli italiani - continua la Coldiretti - sono così tornati i piatti del giorno dopo come polpette, frittate, pizze farcite, ratatouille e macedonia. Ricette che non sono solo una ottima soluzione per non gettare nella spazzatura gli avanzi, ma aiutano anche a non far sparire tradizioni culinarie del passato secondo una usanza molto diffusa che ha dato origine a piatti diventati simbolo della cultura enogastronomica del territorio come - prosegue la Coldiretti - la ribollita toscana, i canederli trentini, la pinza veneta

o al sud la frittata di pasta. Per contrastare il fenomeno dello spreco 9 italiani su 10 (89%) ritengono che potenziare l'educazione alimentare, a partire dalla scuola sia la misura più utile mentre l'83% chiede di migliorare le indicazioni sulle etichette. Nonostante ciò il problema resta però rilevante se si considera nell'ultimo anno - continua Coldiretti - è finito nella spazzatura delle famiglie italiane un valore di quasi 7,4 miliardi di euro, secondo il report di Waste Watcher International. "Lo spreco alimentare è problema drammatico dal punto di vista etico oltre che economico contro il quale Coldiretti è impegnata da anni in un'opera di sensibilizzazione dei consumatori attraverso il progetto dei mercati di Campagna Amica per il contenimento degli sprechi con la più grande rete delle fattorie e dei mercati a chilometri zero che riduce le distanze ed i tempi di trasporto e garantisce maggiore freschezza e tempi più lunghi di conservazione degli alimenti" sottolinea il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nell'evidenziare che "con il progetto di educazione alimentare di Campagna Amica ogni anno incontriamo circa mezzo milione di bambini, a cui insegniamo il valore del cibo".

Fonte Coldiretti

Fao: record per i prezzi del cibo ma nel nostro Paese è cortocircuito

Il caro energia sta innescando un nuovo cortocircuito sul fronte delle materie prime nel settore agricolo nazionale che ha già sperimentato i guasti della volatilità dei listini in un Paese come l'Italia che è fortemente deficitaria ed ha bisogno di un piano di potenziamento produttivo e di stoccaggio per le principali commodities, dal grano al mais fino all'atteso piano proteine nazionale per l'alimenta-



zione degli animali in allevamento per recuperare competitività rispetto ai concorrenti stranieri. E' quanto afferma la Coldiretti in riferimento al record storico raggiunto dai prezzi delle materie prime alimentari a livello mondiale nel 2022 sulla base dell'indice Fao a gennaio che è salito a 135,7 punti, il massimo di sempre. Sono gli effetti degli accaparramenti, speculazioni e tensioni internazionali con la Cina entro la prima metà dell'annata agraria 2022 avrà accaparrato il 69% delle riserve mondiali di mais per l'alimentazione del bestiame ma anche il 60% del riso e il 51% di grano alla base dell'alimentazione umana nei diversi continenti, con conseguenti forti aumenti dei prezzi in tutto il pianeta e carestie, sulla base dell'analisi di Nikkei Asia sui dati del dipartimento americano dell'agricoltura (USDA). Se a livello mondiale i prezzi corrono, in Italia invece i compensi riconosciuti agli agricoltori ed agli allevatori non riescono neanche a coprire i costi di produzione. Il balzo dei beni energetici si trasferisce infatti a valanga sui bilanci delle imprese agricole strozzate da aumenti dei costi non compensati da prezzi di vendita adeguati. Molte imprese agricole in Italia - denuncia Coldiretti - stanno vendendo sottocosto anche per effetto di pratiche sleali che scaricano sull'anello più debole della filiera gli oneri delle promozioni commerciali. Con l'avvio delle operazioni culturali gli agricoltori - spiega la Coldiretti - sono stati costretti ad affrontare rincari dei prezzi fino al 50% per il gasolio necessario per le attività che comprendono l'estirpatura, la rullatura, la semina e la concimazione. Inoltre - continua Coldiretti - l'impennata del costo del gas, utilizzato nel processo di produzione dei fertilizzanti, ha fatto schizzare verso l'alto i prezzi dei concimi, con l'urea passata da 350 euro a tonnellata (+143%). L'aumento dei costi energetici riguarda anche il riscaldamento delle serre per fiori e ortaggi ma ad aumentare sono pure i costi per la pesca, con la flotta nazionale costretta rimanere in banchina. Il rincaro dell'energia - continua la Coldiretti - si abbatte poi sui costi di produzione come quello per gli imballaggi, dalla plastica per i vasetti dei fiori all'acciaio per i barattoli, dal vetro per i vasetti fino al legno per i pallet da trasporti e alla carta per le etichette dei prodotti che incidono su diverse filiere, dalle confezioni di latte, alle bottiglie per olio, succhi e passate, alle retine per gli agrumi ai barattoli smaltati per i legumi. "Serve un deciso intervento per contenere la bolletta energetica nelle campagne e garantire continuità della produzione agricola ed alimentare" afferma il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nel precisare che occorre anche "responsabilità da parte dell'intera filiera alimentare con accordi tra agricoltura, industria e distribuzione per garantire una più equa ripartizione del valore per salvare aziende agricole e stalle. Il Pnr - conclude Prandini - è fondamentale per affrontare le sfide della transizione energetica e digitale e noi siamo pronti per rendere l'agricoltura protagonista utilizzando al meglio gli oltre 6 miliardi di euro a disposizione per superare le fragilità presenti, difendere la sovranità alimentare e ridurre la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento in un momento di grandi tensioni internazionali".



ELPAL CONSULTING S.R.L.

BUSINESS CORPORATE • FINANCE • TAX & LEGAL • REAL ESTATE



TI AIUTIAMO A
REALIZZARE I TUOI SOGNI

ELPAL CONSULTING S.r.l. nasce dalla passione per lo sviluppo e la programmazione delle società dell'Amministratore Unico Dott. Paltoni Alessandro. Con una trentennale iscrizione all'ordine dei Dottori Commercialisti, il Dott. Alessandro Paltoni ha ottenuto grande esperienza nella gestione dell'azienda.

ELPAL CONSULTING S.r.l. grazie ai numerosi rapporti di collaborazione e partenariato con i migliori studi legali, contabili, agronomici, gli Istituti finanziari e strutture di Real Estate, è in grado di fornire una consulenza globale all'impresa. L'obiettivo di ELPAL CONSULTING S.r.l. è fornire all'imprenditore ogni strumento necessario per intraprendere decisioni strategiche, colmando il più possibile i limiti delle asimmetrie informative presenti nel mercato.



I professionisti del settore Finance, partendo dall'analisi di bilancio, soffermandosi sull'analisi del cash flow e delle logiche di interpretazione della riclassificazione, possono fornire assistenza nella programmazione finanziaria e nella redazione del business plan. Obiettivo dell'Area è quello di offrire servizi di consulenza su scelte di investimento e la valutazione d'azienda nell'ottica di operazioni ordinarie e straordinarie.



La Divisione Tax & Legal offre servizi completi e personalizzati di consulenza contabile e fiscale, ordinaria e straordinaria, quali pareristica ed assistenza fiscale di natura continuativa, di consulenza per operazioni di ristrutturazione societaria, contenzioso tributario, gestione delle crisi aziendali, controllo di gestione ed operazioni di acquisizione/cessione.



I professionisti del settore Corporate, attraverso i numerosi sistemi di controllo, della gestione ordinaria e straordinaria dell'impresa, si pongono l'obiettivo di seguire la stessa in tutte le fasi aziendali, anticipare eventuali problematiche ed ottimizzare i processi strutturali ed operativi dall'azienda sono i principi cardine dell'area.



I nostri professionisti del settore Real Estate mettono a disposizione le proprie conoscenze per migliorare le performances delle aziende, supportano l'impresa in ogni fase del ciclo di vita e gli investimenti immobiliari. Sosteniamo i nostri Clienti alla ricerca dell'immobile adeguato al proprio Business, a seconda delle sue singolari esigenze, offrendo assistenza riguardo strategie contrattuali e finanziarie, fino all'eventuale commercializzazione attraverso la ricerca di possibili acquirenti o utilizzatori. Aiutiamo l'azienda nella scelta della giusta modalità di accesso al credito, vantandoci di un approccio Tailor-Made che ci permette di concentrarsi sulle vere esigenze e disponibilità del Cliente come anche valorizzazione, gestione e dismissione dell'Asset. Restiamo a fianco dei nostri partners dedicando loro un'assistenza a trecentosessanta gradi.

L.go Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032